

L'ANNUNCIO DEL VANGELO
NEL TEMPO DEL COVID-19



ANALISI, PROSPETTIVE, SPERANZE

per ripartire più forti

Coordinamento del Sussidio:

Mons. Piero De Santis – Don Francesco Marulli

Grafica e impaginazione:

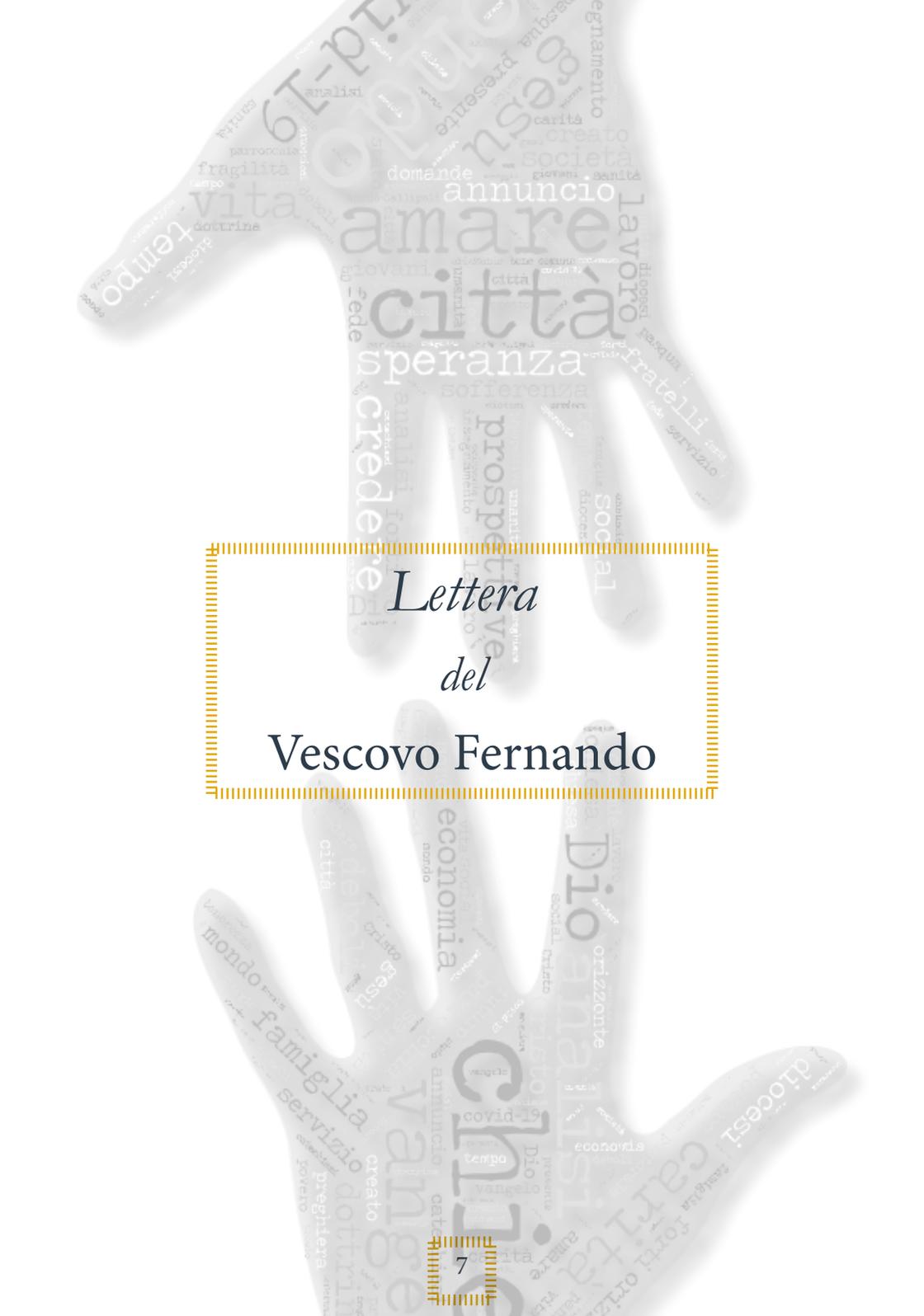
Matteo Bellaluna

” Signore, benedici il mondo,
dona salute ai corpi e conforto ai cuori.
Ci chiedi di non avere paura.
Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi.
Però tu, Signore,
non lasciarci in balia della tempesta.
Ripeti ancora:
“Voi non abbiate paura”; (Mt 28,5).
E noi, insieme a Pietro,
“gettiamo in Te ogni preoccupazione,
perchè Tu hai cura di noi” (cfr. 1Pt 5,7).

Papa Francesco

Indice dei contributi

Lettera del Vescovo Fernando	7
Presentazione <i>a cura di Mons. Piero De Santis</i>	12
Logica privativa, logica sostitutiva, logica integrativa: il “valore possibile” di una mancanza nell’esperienza liturgica <i>a cura di Don Francesco Martignano</i>	18
La Carità al tempo del coronavirus <i>a cura di Don Giuseppe Venneri</i>	24
La catechesi al tempo della pandemia <i>a cura di Don Antonio Pinto</i>	31
La famiglia nel tempo del coronavirus <i>a cura di Alessandro Ruberti</i>	35
Il fenomeno del Covid-19: una possibile rivincita del bene comune <i>a cura di Don Francesco Marulli</i>	39
La comunicazione in tempo di Covid-19 <i>a cura di Don Roberto Tarantino</i>	45
Giovani e futuro al tempo di un virus... con la corona <i>a cura di Don Antonio Bruno jr.</i>	50
Coronavirus: il nemico invisibile <i>a cura del Dott. Rocco Borgia</i>	56
Messaggio del Segretariato Consulta Regionale del Laicato	59

The background features two hands, one at the top and one at the bottom, rendered in a light grey, semi-transparent style. Each hand is filled with a word cloud of various Italian words. The top hand's word cloud includes terms like 'amore', 'città', 'speranza', 'social', and 'servizio'. The bottom hand's word cloud includes 'Dio', 'economia', 'famiglia', 'servizio', and 'vangelo'. A central text box is superimposed on the hands.

Lettera
del
Vescovo Fernando



Mons. Fernando Filograna
Vescovo di Nardò – Gallipoli

*Ai Parroci, ai coordinatori
e ai membri delle commissioni parrocchiali.*

Carissimi amici,

questo stranissimo ed impreveduto tempo di pandemia, ha modificato le tante attività parrocchiali, ha interrotto il percorso della Visita Pastorale e il lavoro delle commissioni. Tuttavia questa interruzione non ci ha impedito di vivere e condividere la nostra fede, di puntare all'essenziale, all'incontro personale con Cristo vivo, che abbiamo sentito presente nelle nostre famiglie, nei rapporti con gli amici, con i componenti dei gruppi e ogni volta che abbiamo assecondato le esigenze della carità nella prossimità ai poveri e ai bisognosi.

In questi mesi ho pregato tanto per voi, immaginandovi alle prese con tanti disagi quotidiani. Ho incoraggiato i carissimi parroci a mantenere i contatti con tutti per alimentare la speranza. La loro generosità non ha esitato ad esprimersi nel fare quanto è stato possibile. Penso alla tanta creatività che hanno avuto nel valorizzare i social per trasmettere le celebrazioni della Settimana Santa e quelle che stiamo vivendo nel tempo pasquale, al loro impegno per mantenere vive le relazioni coi vari gruppi, alla costante disponibilità a rispondere alle domande profonde di molti che forse per la prima volta si sono rivolti a loro o alla comunità.

So che insieme ai sacerdoti anche gli operatori pastorali e i responsabili delle diverse aggregazioni laicali hanno continuato a farsi vicini ai ragazzi e ai giovani per far sentire la presenza della parrocchia e non far mancare loro la formazione permanente mediante la catechesi, la lectio divina e i commenti biblici.

Ringrazio la Caritas diocesana, nella persona del direttore e di tutta l'equipe, per il lavoro fatto e per la modalità con cui è stata pensata e attuata la pastorale della carità nell'emergenza che stiamo vivendo; esprimo ricono-

scenza a tutti i volontari delle Caritas parrocchiali che hanno collaborato ed hanno operato in sinergia con le amministrazioni locali. Sicuramente abbiamo avuto modo di verificare la nostra piccolezza davanti alle difficoltà che stanno continuando ad emergere, questo ci provoca ad organizzarci sempre meglio per dare risposte più adeguate. Pertanto, mentre teniamo desta la consapevolezza che il primo fine della Caritas non è quello di distribuire viveri o di elargire offerte o contributi, ma quello di promuovere la pedagogia della carità che rende capaci di studiare il territorio, leggere e ascoltare i bisogni dei poveri, adottare un rinnovato stile di vita comunitario sobrio e solidale, agire in rete con le altre istituzioni per trovare insieme modi e tempi per assecondare le istanze della prossimità sollecita e generosa nei confronti di chiunque vive le diverse forme di povertà, invito tutti ad assecondare le proposte e le indicazioni che verranno dalla Caritas diocesana. Nell'immediato e nel futuro siamo chiamati a porre in essere "opere segno", progetti e percorsi di riscatto che spero troveranno maggiore accoglienza e partecipazione da parte di tutte le parrocchie. E' urgente rafforzare un'azione pastorale che vede collaborare le parrocchie tra di loro e con la Caritas diocesana, non per uniformare ma per essere più significativi nell'operosità della testimonianza dell'amore evangelico. Uno degli strumenti per operare in rete sarà la necessaria adesione da parte di tutte le parrocchie al progetto OSPOWEB.

La vita liturgica si è trovata a vivere una dimensione tutta particolare e le trasmissioni in streaming, a livello nazionale e locale, hanno cercato di raggiungere le persone a casa. Molti le hanno apprezzate e valorizzate, ma dobbiamo riconoscere che esse ci ha fatto sentire più spettatori che partecipi della celebrazione. Non appena sarà possibile ritornare nei luoghi di culto dovremo impegnarci a rimotivare una partecipazione attiva, consapevole e fruttuosa alla liturgia che coinvolga tutta la nostra persona e la nostra vita, scaturisca dall'essere un cuor solo e un'anima sola con i fratelli e le sorelle, converta il cuore e sia veramente una lode gradita a Dio. Ringrazio l'ufficio liturgico per le proposte e i sussidi che hanno incoraggiato le famiglie ad essere di fatto delle piccole chiese domestiche.

Abbiamo sentito tutti la sofferenza per l'impossibilità a celebrare i sacramenti del Battesimo, della Confermazione, della Prima Comunione, del Matrimonio; è stato doloroso celebrare le esequie dei defunti nei cimiteri con i pochi familiari presenti. Sono certo che il disagio vissuto ci incorag-

gerà a vivere meglio l'incontro con il Signore e la comunità nelle prossime celebrazioni liturgiche che scandiranno e santificheranno i momenti particolarmente significativi della vita umana.

Grazie alla sollecitudine operosa della commissione per la pastorale familiare e quella per i giovani e le vocazioni, non è mancata la valorizzazione dei mezzi di comunicazione per sostenere quanti sono a servizio delle famiglie e dei giovani, per incoraggiare tutti a vivere come occasione di grazia, e quindi di crescita, il momento presente.

Ora però, dobbiamo guardare avanti con ottimismo, lasciarci interpellare dal futuro ed essere creativi per continuare a riflettere e promuovere il rinnovamento nell'azione pastorale.

A tal fine ho la gioia di presentare questi sussidi che i direttori di alcuni ambiti hanno elaborato. Vi esorto ad accoglierli e a farne tesoro in questa seconda fase del coronavirus, per studiare, maturare obiettivi e soprattutto pregare. Non rinunciate però, a valorizzare anche altri documenti e sussidi che le chiese sorelle hanno messo a disposizione di tutti tramite internet. Già fin d'ora vi ringrazio per il tempo e l'impegno che riserverete all'approfondimento dei predetti sussidi e per le eventuali proposte o condivisioni di esperienze che farete giungere ai responsabili dei diversi ambiti della pastorale diocesana.

È inutile ripetere che niente sarà più come prima e che siamo chiamati tutti a concretizzare il rinnovamento della Chiesa diocesana e delle parrocchie.

Questo nuovo inizio coincide con quelle che erano le nostre intenzioni quando abbiamo incoraggiato i Parroci a costituire in ogni parrocchia alcune commissioni che aiutassero i Consigli Pastoralisti a leggere il presente e ad elaborare, alla luce dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, alcune linee pastorali finalizzate a rendere le nostre parrocchie luoghi dove si vivono relazioni evangeliche nel segno della sinodalità e della missionarietà, animate dal desiderio sincero di portare il Vangelo a ogni persona e in ogni luogo dove si vive la non facile quotidianità. Ci sia di incoraggiamento la storia della Chiesa: quando la missione sembrava essere ormai impossibile, essa ripartiva superando frontiere e scoprendo nuovi orizzonti per niente attesi e nemmeno pensati.

Tutto ciò sarà possibile ad una condizione: riaffermare il primato della Grazia e l'urgenza di intensificare la relazione con il Signore. Senza di

Lui non possiamo fare niente e rischiamo di cadere nuovamente preda della frenesia pastorale che risulterà sempre più stressante e infruttuosa.

Dopo questo periodo, che comunque in qualche modo passerà, sarà necessaria una ricostruzione del tessuto comunitario sostenendo la nostra gente affinché si riprenda dagli effetti devastanti della crisi, non solo da quella economica ma anche da quella spirituale. Purtroppo le ferite saranno tante perchè in passato sono state molte le false sicurezze che ci hanno illuso e si sono rivelate inutili e inconsistenti.

Bisognerà tornare all'essenziale, a una concezione della vita più realistica, più sobria, incentrata su ciò che conta veramente. Da qui la necessità di ripartire da Cristo, morto e risorto, fondamento sicuro della nostra speranza. Nella sua luce proviamo a riconsiderare i diversi ambiti della pastorale, diamoci da fare per mettere a punto come un grande laboratorio pastorale dove far convergere proposte, modalità, strumenti e linguaggi di cui in questi mesi abbiamo sentito la mancanza, e che possono aiutarci a crescere nel servizio dell'annuncio e nell'animazione della vita comunitaria.

La Provvidenza ci saprà indicare itinerari inediti ed entusiasmanti che portano all'incontro con il Signore, il quale insieme con noi farà nuove tutte le cose e permetterà di continuare a costruire la civiltà dell'amore.

In attesa di incontrarci e vivere la gioia di un nuovo inizio, mentre rinnovo la gratitudine a tutti i responsabili degli uffici diocesani, vi ricordo e vi consegno le parole dell'apostolo Paolo ai Romani: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,1).

Coraggio, possiamo fare molto con l'aiuto del Signore.
Come sempre vi accompagno con la mia preghiera e la mia benedizione.

Nardò, 3 maggio 2020, IV Domenica di Pasqua

✠ Fernando Filograna

Vescovo di Nardò – Gallipoli



Presentazione
a cura di

Mons. Piero De Santis
Vicario episcopale per la pastorale

COGLIAMO QUESTA PROVA COME UN'OPPORTUNITA'

L'esperienza inattesa e drammatica della pandemia ha coinvolto tutti e tutto, comprese le nostre comunità parrocchiali e la vita pastorale. Nell'arco di poco tempo la routine ha avuto una battuta d'arresto, sono cambiati i ritmi, quasi tutti gli appuntamenti annotati nelle nostre agende sono stati annullati, le nostre chiese e i nostri oratori si sono svuotati, siamo entrati nell'emergenza della crisi.

Ogni giorno abbiamo seguito con apprensione i bollettini epidemiologici mantenendo salda la speranza che quanto prima tutto potesse ritornare alla normalità. Valorizzando i social, abbiamo cercato di salvare il salvabile per contenere il disorientamento e far sentire la presenza della comunità. Da qui le dirette streaming della celebrazione eucaristica, delle proposte di catechesi e delle molteplici iniziative di carità. Abbiamo fatto il possibile, ma oggi dobbiamo riconoscere che, nonostante tutti gli sforzi fatti per resistere agli eventi, nulla è più come prima.

Le conseguenze del dilagare del virus hanno messo inevitabilmente in crisi quanto nella pastorale ordinaria ritenevamo collaudato e resistente al fluire del tempo.

Dinanzi a questa constatazione è facile cadere nel pessimismo, nello scoraggiamento o impegnare la mente e le forze per riprendere, in modo semplice e immediato, quanto facevamo prima e vivere come se nulla fosse successo. Ma sappiamo che tutto ciò è inconciliabile con l'esperienza della fede, la quale ci incoraggia e ci dona la forza di vivere il momento presente come un tempo di grazia che ci permette di valorizzare la crisi come un'occasione per ricominciare nel segno del rinnovamento e della conversione pastorale, che non si concilia con quanto già predefinito e standardizzato, ma chiede la disponibilità a lasciarsi interpellare dai segni dei tempi. Credo che non sia più sufficiente limitarsi a chiedersi: “quando ricominciamo?” ma, soprattutto: “da dove partiamo?”.

La risposta rischierebbe di essere presuntuosa e banale se pensassimo di riuscire a darla subito e da soli. Per essere coerenti con il messaggio della Rivelazione e disponibili nell'accoglienza del magistero del Papa e dei vescovi, ogni possibile risposta che vuole essere significativa presuppone il discernimento vissuto nella sinodalità. Ci è stato detto tante volte e lo abbiamo ripetuto noi stessi, in diverse circostanze alle nostre comunità, soprattutto in

occasione della Visita Pastorale del vescovo Fernando, ma ora tutto ciò ci è richiesto con urgenza dal momento presente e dalla crisi che condividiamo con l'intera umanità.

DISCERNIMENTO

“Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento, nella capacità di discernere” (Papa Francesco, Incontro privato con i gesuiti polacchi, 30.07.2016).

Il discernimento costituisce una categoria chiave che guida nel presente e nel futuro il cammino ecclesiale. Esso è finalizzato a scoprire, accogliere e attuare la volontà di Dio nel momento e nella situazione che stiamo vivendo per concretizzarla nelle scelte e nella prassi pastorale. Ciò evidentemente richiede la disponibilità ad assecondare l'azione dello Spirito Santo per morire alla logica del “abbiamo fatto sempre così”, rinunciare ad ogni forma di autoreferenzialità e protagonismo per intensificare la relazione con Cristo e il sentire cum ecclesia, leggere con gli occhi della fede la situazione attuale per ripensare e “convertire” il nostro modo di vivere e di fare pastorale. In merito, credo siano illuminanti i tre verbi che papa Francesco ha indicato nel documento di preparazione al Sinodo dei Giovani riferendosi proprio al discernimento. Esso ci permette di riconoscere e interpretare la realtà del momento presente per ridefinire il nostro agire pastorale alla luce della presenza di Dio che non viene mai meno, neppure durante il nostro pellegrinare attraverso il deserto e l'oscurità che segnano il tempo della prova. Si tratta di cogliere il vino nuovo nelle anfore che abbiamo ritenuto fossero vuote o colme di insignificanza e disfattismo, di credere nella parola infallibile di Dio che fa nuove tutte le cose. E la novità è già attorno a noi, siamo semplicemente chiamati a riconoscerla, a cercare di capire come farla emergere per condividerla e, di conseguenza, tradurla in scelte pastorali. Ma ciò risulterà impossibile se ci lasceremo guidare dalla sola preoccupazione di ricominciare a fare tutto secondo un cliché standardizzato. Negli anni passati più volte abbiamo sentito parlare dei verbi vedere, giudicare e agire, ma, in una realtà che è cambiata così repentinamente, è necessario saper vedere, intus legere, senza fermarsi a ciò che appare. Per fare questo è indispensabile purificare il nostro sguardo per non continuare a vedere solo ciò che a noi piace, ciò che corrisponde alle nostre abitudini ed è supportato dal consenso popolare, ma unicamente ciò che Dio vuole. Bisogna ripartire da Cristo e dal suo Vangelo,

nella disponibilità sincera al rinnovamento. Rinnovarsi è l'unico modo che abbiamo per vivere coerentemente e fruttuosamente la missione pastorale. Solo una diocesi e una parrocchia che nella loro prassi non temono di assecondare l'invito sempre più impellente alla conversione, potranno essere fedeli al mandato del Signore e vivere nella creatività pastorale il servizio alla gioia dei fratelli, condividendo con tutti il dono antico e sempre nuovo della salvezza.

L'indisponibilità alla creatività e la paura del “nuovo” possono innescare il pericolo di proporre un'azione pastorale incapace di veicolare l'essenza dell'annuncio cristiano neutralizzando il “contagio” della fede. A questo punto però, credo sia doveroso dire, per non cadere preda dell'efficienzismo, che quando parliamo di creatività pastorale non vogliamo dire che dobbiamo entrare nel vortice stressante delle molteplici iniziative da inventare. Non si tratta tanto di “fare cose nuove” ma di “fare nuove le cose”, di qualificare un'azione pastorale condivisa da “discepoli missionari”, capaci di individuare o ritenere solo ciò che è importante e necessario in quanto facilita l'incontro delle persone con il Signore, la relazione con Lui e tra di noi, e la testimonianza della vita nuova nella Chiesa, nel mondo, in ogni luogo della quotidianità.

Questo tempo di deserto, che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, è un tempo che richiede l'esercizio del discernimento per capire quanto è veramente indispensabile avviare processi di rinnovamento e camminare insieme più speditamente verso la terra promessa. L'attuale situazione e il contesto nel quale viviamo ci stanno interpellando come comunità e come singoli fedeli ed esigono che tutto si faccia nella convinzione che il “il tempo è superiore allo spazio” (cf. EG 22-225), che non si può pretendere di fare tutto e subito o di possedere strategie pastorali già definite e pronte per essere realizzate, ma che ogni scelta dovrà essere maturata nella fede orante, nella comunione e nella condivisione comunitaria, nella ricerca paziente e nell'orizzonte della speranza. Scrive il Papa: “Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti di piani che il dinamismo della realtà impone. Dare priorità allo spazio porta a diventare matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di

iniziare processi più che possedere spazi...privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, affinché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci” (EG 223). Il discernimento è il presupposto e la condizione necessaria perché tutto ciò avvenga.

SINODALITÀ

“Cogliamo questa prova come un'opportunità per preparare il domani di tutti, senza scartare nessuno: di tutti, perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno”. Queste parole che il Papa ha pronunciato durante la S. Messa della Domenica in Albis e della Divina Misericordia (19.04.2020), e con le quali indica una via di uscita dal periodo di emergenza e di forte crisi ai paesi colpiti da Covid-19, sono fortemente significative anche per il futuro pastorale delle nostre comunità.

Avere una visione d'insieme, dunque, è una delle condizioni indispensabili per fare discernimento ed individuare la volontà di Dio da accogliere ed attuare “qui e ora”, ciò è possibile solo vivendo il dono e l'impegno della sinodalità.

Il cammino sinodale, che è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio, poggia su due pilastri: il senso della fede di tutto il popolo di Dio, presupposto indispensabile per leggere i segni dei tempi, e la comunione nella comunità, vissuta nel segno della corresponsabilità nel ricercare tutto ciò che ci permette di essere in sintonia con il progetto di Dio, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi.

Se vogliamo che l'atto del discernimento sia veramente una pro-vocazione al rinnovamento, è indispensabile promuovere una prassi sinodale capace di coinvolgere tutti; la riforma è la conversione sinodale e missionaria di tutto il Popolo di Dio e di tutti nel popolo di Dio (cf. A. Spataro- C. Galli, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, in Civiltà Cattolica*, q. 4039, pagg. 55-70). Pertanto le nostre parrocchie più che essere impegnate per organizzare iniziative e fare tanti programmi, dovrebbero diventare “spazio” dove si apprende a vivere da discepoli del Signore all'interno di una rete di relazioni fraterne nelle quali si sperimenta la comunione nella diversità delle vocazioni, dei carismi e delle competenze, dove si forma una comunità che vive insieme la sua missione e il suo servizio, nell'armonia del contributo specifico di ciascuno, nell'ascolto di Dio e della gente che abita

e vive un determinato territorio, in un contesto globalizzato (cf. Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n.83). Da qui l'urgenza di valorizzare ancora di più le due strutture di profilo sinodale: il Consiglio Pastorale e quello per gli Affari Economici. In essi dovrebbero trovare eco le speranze, le sofferenze, le tristezze e le angosce dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, soprattutto dei poveri e di tutti coloro che vivono nel bisogno, e si dovrebbero individuare delle strategie pastorali che concretizzano il comandamento della carità ed esprimono prossimità, sollecitudine e condivisione nel perseguire il bene di tutti in vista della salvezza. Esse saranno in sintonia con la volontà di Dio se daremo il primato alle relazioni caratterizzate dall'accoglienza, dal rispetto, dall'ascolto e dal servizio reciproco e se insieme ci eserciteremo nella creatività per elaborare progetti e programmi pastorali nei quali dovrà rifulgere nitidamente il cuore del Vangelo, il nucleo fondamentale della nostra esperienza di fede: "la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (EG 36).

I contributi degli uffici diocesani che vengono consegnati in questo sussidio sono un dono che intende porsi proprio a servizio del discernimento comunitario di ogni parrocchia, perché nell'esperienza della sinodalità, resa possibile dall'azione dello Spirito Santo e dal contributo di coloro che compongono le commissioni e il consiglio pastorale, possiamo valorizzare il tempo presente per avviare e sostenere il passaggio da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria.

Allora sperimenteremo come veramente la prova è diventata un'opportunità!

LOGICA PRIVATIVA, LOGICA SOSTITUTIVA, LOGICA INTEGRATIVA: IL “VALORE POSSIBILE” DI UNA MANCANZA NELL’ESPERIENZA LITURGICA

Introduzione

Il tempo che stiamo vivendo, proprio per il suo carattere di novità e di criticità, sta producendo pensieri e riflessioni – e azioni – a livello ecclesiale a tal punto che in questa scia, anche la Conferenza episcopale italiana ha lodevolmente realizzato, attraverso l’Ufficio liturgico, un sussidio per accompagnare la preghiera nelle case.

Riprendiamo l’introduzione al fascicolo CEI:

«L’inedita impossibilità di celebrare in contesto assembleare l’Eucaristia – fonte e culmine della vita cristiana (cf. SC 10) –, non coincide con l’impossibilità di entrare in comunione con il Signore e il suo mistero di salvezza. Egli infatti imbandisce per il suo popolo la mensa del Pane di vita, ma anche quella della Parola, perché Cristo «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (SC 7). Assumendo la natura umana, egli ha unito a sé tutta l’umanità e l’ha associata nell’elevare al Padre quell’inno di lode perenne cantato nelle dimore celesti. La preghiera, in particolare quella della Liturgia delle ore, è infatti autentico esercizio del sacerdozio di Cristo, nella lode e nell’intercessione per il mondo intero (cf. SC 83)» (Ufficio liturgico nazionale della CEI, Celebrare e pregare in tempo di epidemia, Roma 2020)

Se ci pensate, la prima affermazione contiene una verità che merita la nostra attenzione: «l’impossibilità di celebrare in contesto assembleare l’eucaristia [...] non coincide con l’impossibilità di entrare in comunione con il Signore e il suo mistero di salvezza». Vorrei partire da questa affermazione centrare per tirare alcune conclusioni:

1. Pensare a una liturgia domestica

Il primo spunto viene dalla citazione della Sacrosanctum concilium (n. 10) attraverso cui il documento afferma che l’eucaristia è «fonte e culmine della vita cristiana». In realtà, il testo del Concilio non si riferisce nello specifico

all'eucaristia, ma alla «sacra liturgia» (n. 9), di cui l'Eucaristia è un aspetto particolare (se vogliamo, apicale). A cosa si riferisce il Concilio parlando di «sacra liturgia»? Si riferisce ai sacramenti, alla proclamazione della Parola, alla preghiera della Chiesa.

In questo tempo di emergenza sanitaria non possiamo celebrare i sacramenti in modo comunitario, ma possiamo continuare a celebrare la «sacra liturgia» della parola e della preghiera della Chiesa. Non viene così a mancare né la fonte né il culmine della vita cristiana. Certo, è incompleto, ma non assente. Semmai – e questo è l'aspetto che mi sembra più critico – ciò che manca è la capacità dei cristiani di praticare autonomamente queste forme liturgiche. Dove “autonomo” non significa “autoreferenziale”, ma significa con le proprie forze, sentendosi capace, efficace.

Questo tempo, che ci priva delle celebrazioni comunitarie, mette anche in luce che la capacità di una propria pratica liturgica, fatta di sacra Scrittura e di preghiera (in particolare la Liturgia delle ore), non si improvvisa.

Il senso di vuoto (più che giustificato) lasciato dalla mancanza dell'Eucaristia domenicale forse rivela il vuoto anche di altro: della capacità di prendere in mano la Bibbia e di pregare con la Parola e con la Liturgia delle ore.

Forse un tema che va approfondito nel prossimo futuro è la vita spirituale dei laici e gli strumenti che questi possono/devono imparare ad usare (non solo tecnicamente ma sentendoli utili per la propria vita). Tanti passi sono stati fatti in tal direzione, ma probabilmente i frutti sono rimasti confinati in certi ambienti (associazionismo, movimenti) e non sono ancora diventati patrimonio comune, popolari.

Ovviamente va fatta una precisazione: certamente sono molti i cristiani che pregano “spontaneamente” rispetto a que pregano liturgicamente. Questo perché non tutti i modi di pregare sono liturgici: per definizione, la liturgia è una forma definita, non arbitraria. Mentre, la preghiera spontanea non ha delle regole, nasce naturalmente, dal cuore.

2. Il valore della preghiera liturgica celebrata personalmente

Il fatto che la preghiera liturgica abbia una sua strutturazione e non dipenda solamente dalla sensibilità personale ha una conseguenza importante, soprattutto in tempi come questo: porta in sé la forza dell'azione comunita-

ria, dell'appartenenza ecclesiale, anche se praticata personalmente che non vuol dire "privatamente". Detto più semplicemente: se ho consapevolezza di pregare come prega la Chiesa (che vuol dire: come pregano anche i miei fratelli, il mio vicino), questo rafforza il mio senso di appartenenza anche in mancanza della presenza fisica della comunità. Si rafforza il legame spirituale. Non dico che nella preghiera spontanea questo sia assente, ma sicuramente è meno forte.

3. L'iniziativa dell'Ufficio liturgico diocesano

Venendo incontro alla difficoltà di "gestire" l'esperienza della liturgia domestica, l'ufficio liturgico diocesano ha predisposto un libretto che – attingendo dal patrimonio liturgico schemi, preghiere e simboli, pur non sostituendosi alla celebrazione della Liturgia delle Ore – ha messo nelle mani dei fedeli della Diocesi per favorire la preghiera in casa. Vivere insieme le stesse proposte, ognuno a casa propria, è un fattore di coesione psicologica oltre che spirituale.

Il libretto ha in particolare valorizzato simbologie tipiche della vita familiare, rileggendole in chiave liturgica, facilitando l'assimilazione dei temi da parte di tutti, anche dei più piccoli. La preparazione dell' "angolo spirituale" è già un'iniziativa di collaborazione e di preparazione alla preghiera da parte dei membri della famiglia, un po' come la preparazione del presepe in vista del Natale. Ovviamente c'è da rilevare che non è stato proposto "nihil sub sole novum". Infatti questo segno è rinvenibile nelle case dei nostri nonni ed è attualmente molto presente nelle case dei cristiani ortodossi che lo chiamano "angolo bello".

Abbiamo voluto individuare così forme liturgiche (quindi in un qualche modo regolate, strutturate) praticabili e godibili secondo il "format famiglia" (quindi con un linguaggio e una forma che riuscissero a intercettare il vissuto della famiglia), contribuendo a far crescere una coscienza più matura della dignità battesimale.

4. La carità. «Cristo ha unito a sé tutta l'umanità»

Un ulteriore spunto di riflessione viene dall'Introduzione al sussidio predisposto dalla Cei e di cui abbiamo detto nell'Introduzione: «Egli inoltre, as-

sumendo la natura umana, ha unito a sé tutta l'umanità». Emerge che Cristo è presente in tutta l'umanità.

Questa epidemia mette in risalto l'interdipendenza tra tutti noi, che siamo parte di un'unica grande famiglia umana a cui si è unito Cristo. Prendersi cura degli altri, in particolare dei più deboli, è prendersi cura del corpo di Cristo. In tal senso il libretto diocesano educava a porre con continuità gesti di carità. Anche le norme che ci tengono vincolati in questo tempo possono assumere un valore più profondo se pensiamo che servono a tutelare le membra più deboli del corpo del Signore. Perché, quando un membro soffre, tutti i membri soffrono con lui. In una prospettiva futura, potrebbe essere positivo riscoprire il fondamento cristologico (per noi cristiani) dell'attenzione al prossimo, dell'ecologia, del bene comune. C'è una grande ricchezza, ad esempio nella Dottrina sociale della Chiesa, che ha molto da dire (nel senso che dice cose attuali e belle) a noi uomini e donne del terzo millennio. Approfondire che il pane dell'Eucaristia, il pane della Parola e il pane dei fratelli (in particolare dei poveri) fanno parte di un'unica mensa, potrebbe aiutarci a evitare schizofrenie farisaiche e attivismo inaridito.

5. Come fare senza messa? Tra logica privativa, sostitutiva e integrativa

Probabilmente la maggioranza dei cattolici praticanti passa da una messa domenicale all'altra senza, nel mezzo, vivere altre pratiche della fede. In più, nella partecipazione alla messa, c'è un forte aspetto sociale, comunitario. Condividere con tanti altri una stessa esperienza, sentirsi parte di un gruppo, con tutto ciò che ne deriva in termini di senso di appartenenza, di protezione, di sicurezza, di integrazione, incide fortemente sulla nostra identità. È ovvio, quindi, che il venir meno di tale pratica non tocca solamente la dimensione sacramentale (non posso fare la comunione) ma le nostre sicurezze e le nostre relazioni sociali.

Ma, anche per questo, il rischio che la messa diventi altro rispetto alla celebrazione di un sacramento è forte e sempre presente. O, quantomeno, è sempre presente il rischio che aspetti secondari diventino principali senza con ciò sminuire l'importanza della celebrazione eucaristica. L'attaccamento ad una pratica (espresso dal senso di mancanza e di smarrimento che accompagna la sua mancanza) non è di per sé segno che questa stessa pratica

sia vissuta nel suo significato più autentico.

Nel libro *Rapporto sulla fede* – Vittorio Messori a colloquio con il cardinale Joseph Ratzinger, Edizioni Paoline, Milano, 1985, troviamo queste parole dell'allora cardinale Ratzinger, che riteniamo ancora molto attuali: «L'Eucaristia è il nucleo centrale della nostra vita culturale, ma perché possa esserne il centro abbisogna di un insieme completo in cui vivere. Tutte le inchieste sugli effetti della riforma liturgica mostrano che certa insistenza pastorale solo sulla messa finisce per svalutarla, perché è come situata nel vuoto, non preparata e non seguita com'è da altri atti liturgici.

L'eucaristia presuppone gli altri sacramenti e ad essi rinvia. Ma l'eucaristia presuppone anche la preghiera in famiglia e la preghiera comunitaria extra-liturgica».

LA CARITÀ AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Introduzione

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel

loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia». (Gaudium et Spes 1)

In questo tempo così particolarmente delicato, i cui ritmi sono dettati non più dalle leggi che la società si era dato ma dalla necessità di preservare la famiglia umana dalla malattia e dalla morte, possiamo riscoprire come Chiesa l'autorevolezza morale di esprimere delle riflessioni che possano servire ad orientare le coscienze e riaffermare il posto, nella storia del mondo, che Cristo stesso ha dato alla Chiesa quello, cioè, di essere «Madre e maestra di tutte le genti» (cfr. Lettera Enciclica Mater et Magistra di Papa Giovanni XXIII, nr.1).

Condividere i sentimenti che abitano il cuore dell'umanità si traduce nell'interpretazione dei segni dei tempi. Il virus Covid-19 è un evento biologico che la scienza sta decifrando e la medicina sta cercando di contrastare tuttavia è necessario valutare in senso antropologico gli effetti di questa pandemia; se non avessimo nulla da imparare, se non sapessimo leggere le cause e le conseguenze che questo tempo sta provocando e se, soprattutto, non riuscissimo a cogliere la grande opportunità di modificare alcune leggi e stili di vita che ci siamo dati, avremmo perso l'occasione di attuare una vera e propria riforma sociale ed economica che metta l'uomo al centro di un cosmo di cui è custode e non padrone. È necessario, cioè, ridare senso all'economia orientandola al benessere di tutto l'uomo e non rendendo funzionale l'uomo all'economia quasi che leggi che la regolano siano indipendenti da ogni considerazione etica, come se il benessere del maggior numero di persone fosse garantito dal dispiegarsi, senza ostacoli, del libero gioco dell'economia.

La Chiesa del Concilio Vaticano II, ma anche tutto il Magistero dei Papi da Leone XIII a Francesco, respinge con decisione questa visione ultraliberale, così come quella collettivista che vorrebbe tornare ad una economia pianificata: «Lo sviluppo economico non può essere abbandonato né al solo gioco quasi meccanico della attività economica dei singoli, né alla sola decisione della pubblica autorità» (GS n. 65) insiste invece che «l'attività economica deve essere condotta secondo le leggi e i metodi propri dell'economia, ma nell'ambito dell'ordine morale, in modo che così risponda al disegno di Dio sull'uomo» (GS n. 64). Per troppo tempo la Chiesa Italiana ha tralasciato di occuparsi di economia, eppure le relazioni umane si basano sui principi dal dare e dell'avere, del donare e dell'accettare il dono. La povertà nasce da una incapacità di relazionarsi con il mondo e con gli altri in modo “economicamente” corretto ed equilibrato. Ma anche la teologia descrive la storia della salvezza, le dinamiche della relazione di Dio con l'Uomo come economia della salvezza e sappiamo che quando l'Uomo rifiuta questa legge d'amore e misericordia, questo patto con Dio, emerge il peccato. Che è un debito, una mancanza, una povertà appunto. Ed oggi, tutti abbiamo sperimentato in diversa misura una forma di povertà.

Allora ritengo che ogni possibile riflessione futura su come la Chiesa possa annunciare quella «Speranza che non delude» che è Cristo crocifisso e risorto, non possa prescindere da una riflessione economica e teologica su cosa sia la povertà e su chi siano i poveri.

1.«Questo povero grida e il Signore lo ascolta...lo salva da tutte le sue angosce» (Sal 34)

«In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato». (Papa Francesco, Piazza San Pietro, 27 marzo 2020)

Il tempo della pandemia ci sta dimostrando quanto l'uomo sia fragile. Il

creato, al tempo della pandemia, ci sta dimostrando quanto spazio l'uomo ha occupato in questa casa comune sottraendone agli altri esseri viventi che avanzano negli spazi lasciati vuoti dal distanziamento sociale che ci siamo imposti. Tutti, proprio tutti, stiamo facendo esperienza di fragilità e di povertà. Quale povertà?

Il Covid-19 ci sta dimostrando che non esiste solo la povertà economica ma che, accanto a questa, esistono altre povertà; spesso conseguenza di quella economica, altre volte no. Ne evidenzio alcune:

- *Povertà culturale*: è emersa prepotentemente in questo tempo di pandemia. Abbiamo visto quante persone hanno condiviso sui social network una quantità spropositata di fake news. Da una parte emerge prepotentemente che esistono persone singole o gruppi di persone che sono votati alla menzogna e alla diffusione di essa. Dall'altra, chi è povero di cultura abbozza a queste menzogne che viaggiano alla stessa velocità del virus. Non è solo un problema di istruzione. L'Italia è il Paese europeo in cui attecchiscono maggiormente queste menzogne, spesso propagandate anche da illustri personaggi politici che fondano il proprio consenso proprio sulle paure generate da queste fake news. Probabilmente perché siamo il Paese in cui si leggono meno libri: il 57% delle famiglie italiane possiede meno di 50 libri e il 10,8% addirittura non ne possiede neppure uno, mentre il 14,5% in casa ha tutt'al più dieci libri. È una povertà su cui la Chiesa deve porre attenzione e su cui deve agire con gli strumenti che le sono propri: l'educazione, l'accompagnamento e l'insegnamento. Competenze di cui è ricca e che può offrire per una rinascita culturale delle comunità.

- *Povertà economica*: è la povertà che emerge con più evidenza perché gli effetti sono più evidenti. Ad oggi una famiglia su quattro sente gli effetti della crisi economica conseguente alla pandemia di Covid-19. È una proporzione allarmante che potrebbe, purtroppo, aumentare. La crisi economica ha investito trasversalmente tutte le famiglie italiane ma in modo particolare la spina dorsale dell'economia del nostro Paese: le piccole e medie imprese, i commercianti, i lavoratori autonomi, liberi professionisti, operatori della ristorazione e del turismo. Per la prima volta, forse, molti si sono accorti di cosa voglia dire avere difficoltà a nutrirsi, a curarsi. Per la prima volta molti si sono accorti che cosa voglia dire non avere certezze, non avere risposte e vivere in una insicurezza palpabile che diventa angoscia. Per la prima volta, molti, hanno compreso che cosa voglia dire dipendere dagli altri, chiedere

aiuto. Per la prima volta, molti, hanno percepito sulla propria vita che cosa voglia dire essere poveri.

- *Povert  di libert *: il virus ci ha fatto sperimentare cosa voglia dire rinunciare a stili di vita consolidati, spesso fondati sull'apparire e sul superfluo. Ci ha costretti a limitare i movimenti; talvolta facendoci riscoprire soli o dipendenti dagli altri. Ci ha risospinto nei nostri spazi spesso poco vissuti, abituati come eravamo a ritmi frenetici.

Il povero grida e il Signore lo ascolta. Ci sono poveri che alzano la voce eppure non sono ascoltati, pensiamo alle nazioni povere del mondo vittime di un occidente opulento e bulimico che depreda e inquina, vittime di guerre sempre ingiuste. Nei mali spirituali e materiali che affliggono gran parte dell'umanit  per mezzo di sistemi ingiusti, la chiesa compie «l'opzione preferenziale per i poveri» non per scatenare conflitti, ma al fine di abbattere le barriere tra le classi e fare della solidariet , della dignit  umana e della sussidiariet  le fondamenta dell'ordine sociale. Rispetto al rapporto tra peccato personale e strutture di peccato c'  da dire che esiste una «struttura di peccato» come risultato di sviluppi collettivi errati e come espressione di mentalit  sbagliate. Queste strutture (i sistemi economici per esempio) possono essere chiamate di peccato perch  sono frutto del peccato e conducono al peccato. Ma questo non esclude la responsabilit  individuale del singolo. Nessuno pu  giustificarsi dicendo che   stato costretto dal sistema a sfruttare altri esseri umani e a mandarli in rovina perch  egli potesse garantirsi da vivere. Oggi pi  che mai dobbiamo riflettere su questi temi proprio perch  ne siamo investiti.

La persona vale pi  delle strutture. E solo mettendo al primo posto la persona umana, tutto il genere umano, potremo sperimentare la Provvidenza di Dio che si manifesta quando ci riscopriamo appartenenti tutti alla stessa famiglia umana, figli di Dio. Per questo, ogni cristiano deve riscoprire la forza liberatrice del Vangelo, che deriva dalla liberazione dal peccato e dalla comunione con la Grazia, che ha come conseguenza tanto il cambiamento e il continuo miglioramento delle condizioni materiali e sociali della vita, quanto l'incontro personale tra uomo e uomo nell'amore di Cristo e come cuore dell'essere cristiano: «Una sfida senza precedenti   lanciata oggi ai cristiani che operano per realizzare questa "civilt  dell'amore", la quale compendia tutta l'eredit  etico-culturale del Vangelo. Questo compito richiede una nuova riflessione su ci  che costituisce il rapporto del comandamento

supremo dell'amore con l'ordine sociale considerato in tutta la sua complessità». Si tratta di «uno sforzo assai grande del campo dell'educazione: educazione alla civiltà del lavoro, educazione alla solidarietà, accesso di tutti alla cultura». Uno sforzo così è necessario alla Chiesa, è di aiuto per i poveri e gli indigenti di tutto il mondo.

2. In concreto nella nostra Diocesi di Nardò-Gallipoli

Per rendere visibile ciò che la Chiesa afferma sull'economia e sul lavoro, da pochi mesi è partito il Progetto Opera Seme che mira a promuovere una visione dell'economia basata sulla condivisione dei mezzi di produzione, mettendo al centro l'uomo e non il profitto, proponendo che la proprietà privata diventi un mezzo per lo sviluppo del territorio e della persona umana rendendola non un privilegio e uno strumento di oppressione ma un diritto naturale fondamentale e necessario per la sicurezza personale e della comunità, secondo quanto afferma la filosofia politica del Distributismo. La solidarietà e la sussidiarietà, perciò, diventano lo strumento necessario perché nessuno venga lasciato solo.

Questo progetto diventa provvidenziale per avviare un percorso di crescita in questa crisi che, come tutte le crisi, vogliamo diventi opportunità di crescita e sviluppo. Perché questo accada, però, è necessaria una riflessione che parta dai principi fin qui espressi.

Non mancherà l'accompagnamento poiché puntiamo a rafforzare la rete dei centri d'ascolto di cui necessariamente e doverosamente dovranno essere dotate tutte le parrocchie della Diocesi. La Caritas Diocesana investirà moltissimo sulla formazione degli operatori ai quali sarà richiesta la volontà di convertire le proprie "convinzioni" sulla pastorale della Carità. Si dovrà passare dalla carità assistenziale alla carità solidale. Anche utilizzando i nuovi mezzi di comunicazione sociale e i network.

Per attuare questa conversione e accompagnare le comunità parrocchiali in questo percorso, accanto ai Centri d'Ascolto, la Caritas Diocesana potenzierà lo Sportello per il Micro Credito, avviando due importanti progetti che prenderanno forma prossimamente.

Il primo progetto, che si affiancherà al Fondo San Giuseppe da Copertino, sarà un fondo di garanzia per sostenere la ripartenza economica dei titolari di Partita Iva. L'accesso a questa misura sarà definito da un vademecum e dalla firma di un "patto sociale" con i destinatari della misura.

Il secondo progetto sarà rivolto principalmente alle famiglie e coinvolgerà, in via sperimentale, supermercati e farmacie del territorio individuate in alcuni comuni della Diocesi. Il Progetto Tucum è basato sui principi dell'economia sospesa per cui ad ogni famiglia individuata verrà consegnata una card con tecnologia NFC sulla quale saranno caricati dei crediti. I crediti saranno spendibili presso gli esercizi commerciali convenzionati che riceveranno il proprio credito direttamente dalla Caritas Diocesana. Anche in questo caso le famiglie firmeranno un patto sociale accettando di farsi accompagnare dalla comunità ecclesiale lungo il cammino verso l'uscita dalla crisi economica grazie agli operatori della Caritas Diocesana e delle caritas parrocchiali. Il progetto sarà sostenibile da chiunque attraverso un'applicazione dedicata che utilizzando il meccanismo del OneClick come modalità di donazione, sarà semplice, veloce e trasparente e scaricabile su tutti i dispositivi Android e iOS.

Entrambi i progetti saranno avviati grazie ai fondi derivanti dall'8xMille alla Chiesa Cattolica. Sono un piccolo esempio ma certamente vogliono presentarsi come una buona prassi per accompagnare quanti si trovino in difficoltà secondo una logica di solidarietà e di sussidiarietà perché anche quanti ricevono aiuto possano sentirsi corresponsabili e tuttavia gli venga garantita la dignità di scegliere come utilizzare i crediti.

Conclusione

È la fiducia che genera la crescita nella Carità e nella Speranza, esattamente secondo la pedagogia di Dio Padre che non ci ha abbandonati nel peccato e nella morte ma «dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8).

Vorremmo che quanti si trovino ora in difficoltà possano sentire la mano tesa della comunità ecclesiale senza tralasciare quanti vivono da tempo in condizione di bisogno.



*La catechesi al tempo della
pandemia*

a cura

Don Antonio Pinto
Direttore Ufficio Catechistico

LA CATECHESI AL TEMPO DELLA PANDEMIA

“Le soglie esistenziali”, un nuovo stile di catechesi

Mai come in questo tempo di crisi emerge con tutta la sua imponenza il dato che le teorie catechistiche hanno sempre predicato a partire dal Documento di base. La chiesa non se ne sta accorgendo adesso: è da tempo che parla infatti di “grembi generativi”. E tra questi “grembi generativi”, il primo sicuramente è la vita in famiglia con tutte le cosiddette “soglie esistenziali, che nella nostra Diocesi abbiamo iniziato a valorizzare da tempo come opportunità di annuncio cristiano: il famoso “secondo primo annuncio” di cui parla Enzo Biemmi che abbiamo ospitato in Diocesi anni fa.

In questi passaggi esistenziali che bene o male si giocano tutti all'interno della vita familiare, ritorna - oggi ancora più sollecitata dalla crisi che stiamo vivendo - la domanda sul senso della vita, sulla sua origine e sul suo destino. È dentro queste domande grandi che toccano la nostra carne, prima che la nostra mente che dobbiamo far salire in noi l'esigenza di un rendimento di grazie o di un'invocazione di aiuto.

Le crisi come soglie di accesso alla fede

Le crisi quindi sono possibili soglie di accesso alla fede: perché dentro questa esperienza ci viene incontro il mistero umano nelle sue facce, quello della vita e quello della morte. Sono le nostre pasque antropologiche: l'innamoramento, la nascita di un figlio, una crisi affettiva, una malattia, un lutto, una mancanza di lavoro, un'epidemia, una quarantena forzata...

Tuttavia, perché da sole queste esperienze possano diventare professione di fede e punti di accesso alla fede, ci vuole evidentemente che si offra una rivelazione, cioè accada uno svelamento, vale a dire la testimonianza di qualcuno che aiuti a far cogliere una “presenza a favore” in tutto ciò che succede. Serve insomma la pedagogia usata da Gesù con i discepoli di Emmaus. È a quel punto che l'esperienza di crisi per difetto (malattia, delusione morte) può diventare preghiera di invocazione e l'esperienza di crisi per eccesso (gioia, entusiasmo) può diventare rendimento di grazie e di lode. I salmi nelle loro varie armonie si offrono a noi come espressione qualificata di questi due movimenti: invocazione e gratitudine. Ritorna allora nuovamente decisiva la proposta di una comunità cristiana che aiuti i soggetti a collegare i momenti di crisi positivi o negativi con la risonanza della parola del Vange-

lo: l'elenco dei passaggi, delle crisi decisive nella vita adulta è legata percorsi soggettivi. Oggi viviamo il tempo oggettivo dell'epidemia e della sofferenza ad essa collegata; e tuttavia ci sono delle costanti di cambiamento, come per esempio generare e lasciar partire (l'esperienza della genitorialità), errare (l'esperienza della ricerca e del fallimento), legarsi, lasciarsi ed essere lasciati (l'esperienza degli affetti), appassionarsi e compatire (l'esperienza della dedizione e della solidarietà), vivere la fragilità e il limite (il proprio morire). Si tratta di luoghi nei quali pronunciare concreti aspetti del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell'esistenza. Questo significato riguarda la dimensione affettiva, il rapporto con il lavoro e la festa, l'esperienza della fragilità, la trasmissione dei valori tra una generazione e l'altra, l'ambito educativo, la responsabilità e la fraternità sociale. Dobbiamo essere capaci di ridire il kerigma pasquale, facendolo suonare come bella notizia nelle diverse esperienze di vita: il kerygma è uno solo ma questo annuncio non va ripetuto come un ritornello ma come un canto che in ogni stagione interpreta la giusta melodia.

La famiglia: il baricentro catechistico, ma non solo in tempo di pandemia

In questo tempo di crisi, nelle famiglie dei nostri ragazzi il kerigma risuona non attraverso iniziative pastorali eccezionali che giungono attraverso le nuove tecnologie ma attraverso la capacità di innervare le esperienze-limite che stiamo vivendo dentro casa nella trama del Vangelo. La crisi della pandemia ha obbligato a spostare il baricentro, a scegliere in coerenza con una prospettiva missionaria il soggetto principale della chiesa attorno al quale unificare la proposta cristiana: prima della comunità, la famiglia e le relazioni vitali che in essa si svolgono. Forse abbiamo da imparare da questa lezione a recuperare il valore formativo delle “porte di ingresso esistenziali” alla fede presenti nella casa e nelle relazioni familiari.

Certo, la comunità cristiana continuerà ad avere la sua importanza come luogo di unità delle famiglie superando una logica familistica: però abbiamo bisogno di una chiesa disposta a cambiare la propria impostazione pastorale e alcune delle sue strutture per renderle veramente adeguate alla strategia di Dio; occorre organizzarsi per poter entrare in sintonia con una vita reale (nelle sue crisi per difetto e per eccesso) che però non entra dentro gli schemi operativi consueti e collaudati, dentro le nostre griglie di lettura dell'esi-

stente che hanno un effetto di formattazione della realtà e ci impediscono di vedere il nuovo che è in atto perché conducono al “dejà vu”.

La Pasqua di Gesù nelle “pasque esistenziali”

Questa epidemia, con l'effetto prodotto, ci sta obbligando a confermare la linea metodologica del rinnovamento della catechesi che già la nostra Diocesi da tempo con il progetto di pastorale battesimale e familiare aveva avviato: ovvero riorganizzare la pastorale, mostrando più chiaramente la portata antropologica dei gesti della chiesa presenti nella vita in tutte le sue sfumature, ripensare la pastorale catechistica incentrandola sulle esperienze fondamentali che ogni donna e ogni uomo vive nell'arco della propria esistenza – soprattutto quando questa si deve misurare con prove impreviste – e sulla base di queste esperienze umane ripensare il modo di collaborare tutti a offrire il dono della grazia di Dio, facendo risuonare il fatto che il vangelo è buona notizia per la vita di ciascuno, che esso annuncia la Pasqua di Dio “nelle pasque umane”, rivela il suo passaggio nelle traversate della vita umana.

La chiesa, se è concentrata solo sul piano oggettivo della fede, ha bisogno di questo trasloco nella storia che Dio scrive dentro la carne delle donne e degli uomini di oggi segnati dalla crisi dell'epidemia. Solo allora capirà anche diversamente e più in profondità l'aspetto oggettivo della Rivelazione. La vita umana è l'alfabeto di Dio, è il luogo nel quale Dio continua a scrivere la sua storia di salvezza. A noi e alla nostra pastorale il compito di saper leggere questa grammatica di Dio e “fare catechismo” a partire da qui.

Anche il catechista-educatore...

In questo tempo di crisi e di isolamento anche il catechista-educatore sperimenta una modalità diversa di essere punto di riferimento per i suoi ragazzi: curando l'interiorità, la preghiera di affidamento per i suoi ragazzi. Ma come fanno i ragazzi ad accorgersene? Se ne accorgono anche senza vederlo o sentirlo. È un esercizio per il catechista-educatore a cogliere il senso del suo servizio: mettere i propri ragazzi nelle mani di Dio e far percepire ai ragazzi il valore della preghiera, del silenzio, del sacrificio a partire dalla sua testimonianza e dal suo stile.

LA FAMIGLIA NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS

1. Il tempo della crisi

In questo particolare momento storico di Covid-19, la famiglia si trova a vivere nel bel mezzo di una tempesta; è realmente annichilita da una forza che da un momento all'altro sembra capace di travolgerla. L'ansia per la tutela della salute dei propri cari, la preoccupazione per il lavoro che non si sa se ci sarà quando la pandemia cesserà di fare vittime, lo stress derivante dal condividere spazi ristretti che spesso annullano la "privacy" in casa, il senso di inadeguatezza che molti genitori provano nel seguire i figli nel tempo della didattica a distanza, la visione di un futuro incerto che sfugge ad ogni previsione e progettazione... sono tutte fonti di gravi preoccupazioni e cause di tensioni che mettono a dura prova la tenuta di molte famiglie. Cosa fare in questo tempo in cui le certezze che avevamo sembrano ridotte a barchette di carta spazzate via dal mare in tempesta? Basta ripeterci: "andrà tutto bene"?

Come suggerisce il cardinale Angelo De Donatis, nell'omelia del 15 marzo, tenuta al Santuario del Divino Amore, a Roma: «Al di là degli slogan e del ritrovarsi sui balconi, è importante "rafforzare il nostro mondo interiore, abbiamo bisogno di dissetarci alla roccia solida che è il Cristo"».

2. Due possibili strade all'orizzonte

Le famiglie dunque hanno due possibilità davanti a loro: mollare tutto o tenere duro! In tempo di crisi e di stress emotivo è molto forte la tentazione di mandare tutto all'aria, ma una crisi non è il preambolo del fallimento. Crisi infatti significa: opportunità, scelta, discernimento!

Quale consiglio possiamo dare allora alle famiglie?

Quando la tempesta esprime al massimo la sua forza, il comandante della nave sa che è il momento di non farsi prendere dal panico e di mantenere la rotta. Papa Francesco suggerisce un detto della sua terra: «Quando si attraversa un fiume non si cambia cavallo a metà del fiume!». È la stessa cosa che consigliano le scienze umane: non cambiare una decisione quando si è nel bel mezzo di uno stress emotivo. La domanda è dunque: come mantenere la rotta durante la "tempesta perfetta"?

Tenere duro con le proprie forze, non basta! La sproporzione enorme tra le nostre forze e la forza con cui ci troviamo a combattere ci dice che non è la

strada giusta: abbiamo bisogno di una forza dall'alto!

3. CREDERE, tornando all'origine

Il suggerimento è di adottare il metodo che Gesù stesso suggerisce nel Vangelo: ritornare alle origini. La famiglia deve anzitutto ritrovare la sua identità, perché solo scoprendo o riscoprendo chi essa sia, troverà la forza per vincere la sfida di oggi, come tutte le sfide della storia. E qual è l'identità degli sposi? Quando un uomo e una donna celebrano il Sacramento del matrimonio, essi diventano segno, immagine dell'amore di Gesù per la Chiesa. Cosa significa questo? In primo luogo, quanto più gli sposi guardano alla Croce di Cristo tanto più, come in uno specchio, conoscono sé stessi, cosa sono diventati e cosa sono chiamati a diventare sempre più: «segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana e Cristo alla Chiesa nella forza dello Spirito» (Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, 34).

In secondo luogo, il significato profondo che è nascosto nell'espressione «forza dello Spirito», è la chiave per comprendere che con il Sacramento del Matrimonio gli sposi non hanno ricevuto solo il compito di imitare quell'amore di Gesù per la Chiesa con le proprie forze, ma una capacità nuova; una capacità che sorpassa le loro capacità umane, una capacità di amare come Gesù ha amato la Sua Chiesa, senza limiti, fino a dare la propria vita per l'altro. Tutto questo è reso possibile dallo Spirito che viene ad abitare la loro relazione. Quindi gli sposi non sono soli in questo come in ogni tempo: lo Sposo è con loro e dona lo Spirito senza misura! A loro tocca solo aderire, dire "SÌ" allo Spirito!

4. AMARE con coraggio e tenerezza nel tempo presente

Ma se questa è la fede che gli sposi devono riscoprire, l'amore è ciò che deve riempire i tempi della fede della coppia. «Dio, infatti, che ha chiamato gli sposi al matrimonio, continua a chiamarli nel matrimonio» (Familiaris Consortio, 51), cioè gli sposi sono chiamati a ripresentare con la loro realtà umana l'amore di Gesù per la Chiesa «dentro e attraverso i fatti, i problemi, le difficoltà, gli avvenimenti dell'esistenza di tutti i giorni. Dio viene ad essi rivelando e proponendo le esigenze concrete della loro partecipazione all'amore di Cristo per la Chiesa, in rapporto alla particolare situazione nella quale si trovano» (Familiaris Consortio, 51). Agli sposi non si può che consigliare di mettere in pratica l'inno alla carità di San Paolo e di vivere

con coraggio le sfide che suggerisce. L'amore è il coraggio che scaccia via la paura. «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine [...]» (1Cor 13,4-8). L'inno alla carità rappresenta la declinazione in atti concreti dell'amore che gli sposi sono chiamati a vivere in forza del sacramento celebrato.

5. SPERARE un mondo nuovo è possibile!

Se la fede è recuperare la coscienza della propria identità, leggere con occhi nuovi la storia; se la carità è vivere nella quotidianità la propria identità di cristiano come dono totale di sé all'altro; la speranza è il progettare in questo orizzonte un mondo nuovo, il quale è già iniziato credendo e amando. Le tre virtù teologali sono doni che abbiamo ricevuto da Dio, ma spetta a noi farle crescere e viverle nell'oggi! Forse molte speranze umane saranno abbattute da questa tempesta, forse non avremo quello che speravamo di avere e che pensiamo sia indispensabile per essere felici, ma in fondo la speranza cristiana non è uno sperare qualcosa o in qualcosa, è piuttosto uno sperare in Qualcuno che ha vinto la morte per tutti noi e che non ci fa mancare ciò che è indispensabile alla nostra salvezza. Questo non significa che le famiglie cristiane debbano rinunciare alla gioia in questa vita. Paolo definisce i cristiani come «coloro che sono gioiosi nella speranza» (Rm 12,12), cioè non solo come coloro che sono nell'attesa di essere felici un giorno nella vita eterna, ma come coloro che sono felici di essere nell'attesa. Nella speranza cristiana c'è già una gioia, una vita nuova ed è per questo che possiamo affermare che non solo finché c'è vita c'è speranza, ma finché c'è speranza... c'è vita.

L'augurio che si desidera rivolgere a tutte le famiglie in questo tempo difficile è lo stesso che l'apostolo Paolo indirizzava ai cristiani delle origini: «Il Dio della speranza (il Dio che dà speranza, che dischiude al futuro, che apre all'uomo sempre nuove possibilità) vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (Rm 15,13).



*Il fenomeno del Covid-19: una
possibile rivincita del bene comune*

a cura di

Don Francesco Marulli

Direttore Ufficio pastorale sociale e del lavoro

IL FENOMENO DEL COVID-19: UNA POSSIBILE RIVINCITA DEL BENE COMUNE

Introduzione

In questi giorni segnati dalla difficoltà e dalla prova a causa dell'emergenza COVID-19 (coronavirus), un gruppo di autorevoli teologi ha focalizzato l'attenzione sulle possibilità, sugli scenari di miglioramento che questa situazione, se colta opportunamente, può dischiudere.

Essi sostengono che ci sono “tre ambiti, fra i molti possibili, che appaiono come luoghi di crisi e insieme di possibilità di rinnovamento: la vita della Chiesa in questo tempo, la realtà socio-ambientale, la sospensione delle guerre” (AA.VV., *Insieme sulla stessa barca*, in Sito internet omonimo).

Proviamo ad interpellare la Dottrina Sociale della Chiesa in relazione al secondo ambito, la realtà socio-ambientale, per comprendere in che modo il coronavirus stia incidendo su alcune fondamentali dinamiche sociali e quali prospettive si possano aprire per il bene comune e la crescita della società.

1. Economia e sistema sanitario

La pandemia ha rivelato ulteriormente una verità importante, cioè il fatto che un sistema economico, per sopravvivere ed essere produttivo, ha bisogno di un correlato efficiente sistema sanitario.

Siamo assolutamente interdipendenti in ogni aspetto e dimensione della nostra vita ed è fuorviante concentrarsi soltanto sulle difficoltà attuali dell'economia e della produzione, senza interrogarsi sull'adeguatezza della sanità, sia pubblica che privata.

Alcune visioni imprenditoriali che spingono verso la ripresa, pur legittima, della produzione aziendale, devono, tuttavia, fare i conti proprio con la necessità che si migliori l'efficienza del servizio sanitario, ad esempio, attraverso la diffusione, da parte dello Stato, di farmaci anti o retrovirali e, da parte dei cittadini, attraverso un accresciuto senso di responsabilità nel seguire le indicazioni delle autorità competenti.

Il nostro periodo di “chiusura forzata” dovrebbe servire, oltre che ad evitare il contagio, anche a permettere la riconversione di alcuni settori dell'economia, per produrre ad esempio in serie ventilatori polmonari utili alle terapie

intensive degli ospedali.

Anche i laboratori dell'Occidente sviluppato ed evoluto dovrebbero aiutare maggiormente e più velocemente la sanità in ciò di cui si ha bisogno per cure rapide ed efficaci.

E' opportuno ricordare, al riguardo, che “uno dei compiti fondamentali degli attori dell'economia è il raggiungimento di uno sviluppo integrale e solidale per l'umanità” (Compendio della DSC, n. 373), che implichi la promozione di tutto l'uomo e di ogni uomo.

2. Il lavoro tra sofferenza e prospettive

La nuova crisi dischiusa dal coronavirus, colpendo l'economia, colpisce di conseguenza anche il lavoro.

Assistiamo tutti ai sacrifici e alle sofferenze di alcuni lavoratori maggiormente esposti al rischio del contagio (medici, personale sanitario, farmacisti, lavoratori negli esercizi di prima necessità...) e anche al dolore di quanti, ormai da diverse settimane, non possono esercitare la loro attività, data la situazione di emergenza.

Al riguardo, il Governo ha predisposto delle misure di sostegno e nella stessa direzione stanno agendo diverse associazioni, prima tra tutte la Caritas.

Tuttavia, lo Stato non può esimersi dal considerare che il sistema di produzione è davvero parzialmente bloccato, anche se involontariamente.

In questo scenario soffrono maggiormente gli artigiani, i liberi professionisti, gli addetti alle piccole e medie industrie, il settore dei servizi.

E' molto forte il rischio di creare nuovi poveri.

Da più parti si invoca un rilancio dell'economia; finora l'Italia ha investito circa 5 miliardi per arginare l'emorragia di posti di lavoro; interessanti sono anche gli eurobond che, nel contesto della crisi dei debiti sovrani nell'area monetaria euro (a partire dall'estate 2011) sono un ipotetico meccanismo solidale di distribuzione dei debiti a livello europeo attraverso la creazione di obbligazioni del debito pubblico dei Paesi facenti parte dell'eurozona, da emettersi a cura di un'apposita agenzia dell'Unione europea, la cui solvibilità sia garantita congiuntamente dagli stessi Paesi dell'eurozona. Essi permetterebbero di finanziare interventi in deficit per far riprendere l'economia e, di conseguenza, per creare nuovi posti di lavoro.

In data 23 aprile, l'Unione Europea ha approvato il sistema dei Recovery fund, cioè un aiuto ai Paesi più colpiti dal coronavirus, come l'Italia e la Spagna. Si tratta di un fondo di emergenza che servirà, quando l'epidemia sarà finita, per sostenere la ripresa e la ripartenza di questi Paesi

La comunità cristiana, da parte sua, sostiene ogni iniziativa volta alla tutela e alla promozione della dignità della persona che lavora, vedendo sempre nel lavoro uno strumento per continuare nel tempo l'opera di Dio Creatore e anche per misurarsi con quei doni che il Signore stesso ha posto nelle nostre mani.

3. La cura delle fragilità e la custodia del creato

Le tante persone ricoverate, le tante decedute a causa del COVID-19, i gesti di amore e di solidarietà tra malati, fino al dono della propria vita, il sacrificio di tanti operatori sanitari e di tanti sacerdoti, ci porta a riflettere su un altro tema di grande attualità, quello della cura e della custodia.

Papa Francesco punta spesso il dito contro la cosiddetta “cultura dello scaroto”, che vorrebbe relegare ai margini gli anziani, i poveri, i più deboli.

Si tratta di una pseudocultura, evidentemente anti-umana e anti-cristiana, l'illusione, cioè, di ritenere valido e degno di attenzione solo ciò che risponde ai canoni dell'efficienza e della produttività immediate.

Il cristiano, al contrario, sostenuto dalla grazia del Signore, si impegna costantemente, con gioia e responsabilità, nella cura delle fragilità.

Non è forse una situazione di estrema fragilità quella che stiamo vivendo?

Non mette forse in discussione il nostro modo di concepire gli altri, la loro presenza nella nostra vita e, in ultima analisi, la presenza stessa di Dio?

Ascoltiamo le illuminanti parole del Papa: “Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr Mt 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello “di successo” e “privatistico”, non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita” (Evangelii Gaudium, n. 209).

E questi concetti sono stati più volte ripresi dal Pontefice in questi giorni nelle omelie della Messa quotidiana a Santa Marta e in altre occasioni.

Siamo invitati a fare tesoro di tante meravigliose testimonianze che, in questo tempo di pandemia, mostrano il volto bello della Chiesa e dell'umanità, proprio in termini di attenzione ai malati e ai poveri.

Un'altra forma di cura, di custodia riguarda il creato.

Non entriamo in merito alla questione relativa alla genesi del virus, sulla quale ancora molto si discute.

Tanti sostengono che la chiusura forzata nelle case e la diminuzione della produzione industriale stiano procurando una conseguente diminuzione del tasso di inquinamento, un'aria più respirabile e salubre e benefici anche per i mari.

Dobbiamo trarre un profondo insegnamento da questa quarantena forzata, nella riscoperta di nuovi stili di vita improntati alla sobrietà, al risparmio, in una rinnovata comprensione della bellezza del creato e del conseguente impegno a custodirlo, secondo il progetto di Dio.

La pandemia deve portarci a considerare il fatto che abbiamo ogni giorno tante meraviglie di cui godere: sentendone la mancanza, accresciamo il desiderio di rapportarci ad esse nella giusta prospettiva, con amore, con cura, con rispetto e gratitudine.

Una rilettura dell'enciclica *Laudato Si'* può aiutarci molto in tal senso.

4. Prospettive per il futuro

Sulla base di quanto affermato fin qui, credo si possano evidenziare alcune piste concrete di impegno, alcune prospettive per il futuro.

- Anzitutto, è necessario riscoprire la virtù dell'obbedienza civile, che consiste nel rispetto delle leggi e delle norme offerte per la sicura convivenza di tutti.
- In secondo luogo, è importante praticare concretamente la solidarietà, che in questo periodo e per il futuro deve sempre più assumere il volto concreto della vicinanza a chi ha perso il lavoro, a chi ha subito perdite e morti a causa del coronavirus; deve essere una solidarietà che sia incoraggiamento, sostegno economico, conforto cristiano.
- E', poi, urgente, riscoprire e vivere l'amore per il creato, per questo mirabile dono dell'amore di Dio. Si tratta di ridurre i consumi, di evitare gli sprechi nell'uso dell'acqua, dell'energia elettrica, delle onde elettromagnetiche

emesse dai moderni strumenti di comunicazione.

- Bisogna anche favorire le economie locali, le piccole imprese del territorio, i prodotti nazionali, per aiutare i lavoratori a rilanciare la produzione e, così, anche la loro dignità.
- Sarebbe auspicabile, infine, creare dei percorsi di formazione su queste realtà all'interno delle nostre comunità, abbandonando l'idea che si può ripartire esattamente da dove ci eravamo interrotti. L'emergenza in atto richiede un ripensamento generale della nostra vita e anche dei contenuti della nostra pastorale e tutto questo non può prescindere dalla lettura della situazione e dagli scenari nuovi che essa apre. Questa attenzione permetterà di realizzare sempre più l'ideale di una "Chiesa esperta in umanità" che contribuisca realmente ad edificare secondo il Vangelo la città degli uomini.

Conclusione

In fondo, l'emergenza coronavirus ha risollevato, tra gli altri, la questione del bene comune.

Le persone riscoprono che tutto è connesso, di avere dei legami originari, derivanti dal loro stesso essere e di avere dei fini comuni da perseguire insieme.

Se saremo capaci di comprendere, questa potrà essere la rivincita del bene comune.

LA COMUNICAZIONE IN TEMPO DI COVID-19

*“Quello che io vi dico nelle tenebre
voi ditelo nella luce,
e quello che ascoltate all'orecchio
voi annunciatelo dalle terrazze”. Mt. 10,27*

Nel contesto delle sfide attuali poste dalla pandemia e dalla crisi legata alla diffusione del Coronavirus, la Chiesa si rivolge a tutte le persone e alla comunità dei credenti per offrire coraggio e speranza in Cristo.

Questa pandemia, con le sue diverse conseguenze, ci ha posto di fronte ad una situazione inaspettata, dalla quale emergono la fragilità e la vulnerabilità dell'uomo e delle istituzioni ma che, allo stesso tempo, stimola ad una maggiore creatività e responsabilità.

Nelle ultime settimane e negli ultimi mesi la nostra vita quotidiana è cambiata radicalmente. Lavoro, tempo libero, cultura, economia, mobilità, comunicazione e incontri non sono più gli stessi. In alcuni casi, non sono più e basta!

Anche l'esperienza della fede, della preghiera, della catechesi, della carità e della liturgia hanno dovuto trovare nuove forme e possibilità. Almeno lì dove si sono trovati fedeli, laici, chierici e religiosi capaci di intuire e discernere in profondità gli eventi, senza assolutizzare, in atteggiamenti censori, la creatività o la prudenza pastorale. Paradossalmente la riduzione dei contatti umani e sociali é diventato un segno di carità, al fine di limitare il rischio del contagio.

In questo momento storico condividiamo tutti, in maniera evidente, una responsabilità sociale. Se non ci stringiamo la mano l'un l'altro adesso, possiamo ancora esserci l'uno per l'altro. Anche se dobbiamo mantenere la distanza, possiamo comunque essere vicini l'uno all'altro interiormente e nella preghiera.

La vita della Chiesa ha un aspetto diverso. Sono sospesi i riti con la partecipazione fisica del popolo e le attività pastorali in gruppo, gli incontri, le riunioni, gli eventi educativi, le assemblee. Le feste e i festeggiamenti sono rinviati. Ma nella Chiesa non smettiamo di pregare, di celebrare l'Eucaristia - anche senza la presenza fisica dei credenti. Il coronavirus ci ricorda che i

sacerdoti non celebrano mai l'Eucaristia solo per sé stessi, ma sempre per e con (nonostante non sia visibile) i fedeli a loro affidati e per il mondo intero. Tutti sono invitati a partecipare alla preghiera e alla catechesi attraverso i media (social, radio, televisione, internet...). La fede e la liturgia non sono sospese: dal web e dalla tv ci arriva un supporto per pregare in un modo che non era sconosciuto ai più ma che ora ha intercettato necessità e aspettative di tantissimi. Questa “novità” per quanto sia bella ed edificante, è funzionale all'emergenza, quindi, speriamo, transitoria. E' necessario che si possa tornare alla “normalità”, facendo tesoro di come si sia affrontata “comunicativamente” questa pandemia.

Nel trasmettere le celebrazioni sulle reti televisive o in streaming, si deve avere consapevolezza che la preghiera è personale e comunitaria. Questi due aspetti vanno coltivati entrambi senza illusioni o surrogati. Il tempo del covid-19 è un tempo di riscoperta della dimensione personale della preghiera tenendo presente che l'incontro personale con il Signore avviene sì attraverso la comunità, con la quale restiamo in comunione, ma si coglie nel silenzio del proprio cuore: “Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”. (Mt 6, 6).

Come ci ha ricordato Papa Francesco, in occasione della sua preghiera pronunciata il 27 marzo scorso sul sagrato della Basilica di San Pietro per chiedere la fine dell'epidemia di coronavirus: “Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti”. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: Siamo perduti, così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.”

“Tradizionalmente” la Chiesa è risultata sempre all'avanguardia della comunicazione. Esempi autorevoli sono sparsi nei secoli e vanno dalla carismaticità dell'evangelizzazione, ai manoscritti del medioevo, ai libri stampati, ai giornali cattolici, la radio e la tv vaticana, sino ad arrivare ad internet

con la sua potenza e velocità e ai social media. Pensiamo a quando papa Benedetto XVI nel 2012 attivò il primo account Twitter di un pontefice (ai suoi predecessori non era possibile perché Twitter non esisteva), creando tanto stupore. Nulla di nuovo sotto il sole, dunque. Solo un invito ad una capacità creativa e stabile al contempo. Abbiamo fatto di necessità virtù, ci siamo reinventati sui social e sui media. Ora riserviamoci del tempo perché tutto questo non sia una semplice parentesi, ma esperienza emergenziale e propedeutica ad un ritorno alla normalità con più mezzi di comunicazione a disposizione. E' necessario formarsi ed è necessario incoraggiare tutte le comunità a formare fedeli capaci di comunicazione. E' il momento di imparare anche un linguaggio nuovo che non rispetta la grammatica a cui eravamo abituati, ma che può aiutare, facilitare l'incontro con il Signore in una dimensione molto più ampia, ricordandoci sempre che la notizia, l'informazione è per noi mezzo e non fine. Tanto meno il fine di una comunità che si "trasmette" per nuove vie potrà essere l'apparire, pericolo questo che dobbiamo sempre tenere presente.

*«Ecco, io faccio una cosa nuova:
non ve ne accorgete?
Aprirò una strada nel deserto» (Is 43,19).*

A differenza dei periodi di pandemia del passato, questa nostra epoca possiede molte risorse in più per affrontare e superare l'emergenza del contagio virale.

I Social stanno appunto dimostrando strumenti "meravigliosi" per sperimentare la forza della comunità. Seppure obbligati e responsabilmente isolati o ridotti al minimo dei contatti fisici, tuttavia rimaniamo uniti attraverso "la rete" così da garantire le relazioni anche se solo virtuali.

Le diverse iniziative social diocesane o delle singole comunità sono una vera possibilità per testimoniare la bellezza e la vivacità della comunione ecclesiale e dello zelo pastorale; aiutano a scoprire o riapprezzare la forza della preghiera, dell'intercessione e della consolazione; possono dimostrarsi opportunità per superare le tante forme di solitudine degli anziani e di chi soffre. COMUNIONE E SOLIDARIETA' sono obiettivi irrinunciabili per noi nell'utilizzo dei social media e rappresentano elementi di verifica impre-

scindibili di ciò che comunichiamo.

La Rete è davvero un'occasione preziosa per una pastorale a distanza, un supporto buono anche per quando si tornerà alla normalità, come si spera. Supportiamoci a vicenda per continuare serenamente a praticare la strada dei nuovi mezzi di comunicazione, ai quali tanti documenti magisteriali sono stati dedicati. Informiamoci e formiamoci per non rinnovare errori e imprudenze che, in buona fede, abbiamo fatto. Sapremo essere incisivi in un contesto che, per troppo tempo, abbiamo delegato alle singole sensibilità degli operatori pastorali.

Facciamo ancora discernimento e ripartiamo!

*Giovani e futuro ai tempi
di un virus...con la corona*

a cura di

Don Antonio Bruno jr
Rettore del Seminario minore

GIOVANI E FUTURO AL TEMPO DI UN VIRUS... CON LA CORONA

La lettura di un'indagine

Il titolo vuole volutamente sdrammatizzare il *selfie* di questo strano 2020, che emerge dall'inchiesta "Giovani e Quarantena" voluta dall'Associazione Nazionale Di.Te. (Dipendenze tecnologiche) e da Skuola.net, su un campione di 9.000 ragazzi tra gli 11 e i 21 anni¹. Ciò che vi leggiamo non lascia facilmente indifferenti. Anche noi come loro ci siamo chiesti: *Come stanno vivendo i giovani questo tempo di quarantena?*

Un terzo dei censiti pensa che il vero problema da affrontare sarà quello del futuro: «I ragazzi, in questo momento di isolamento, non hanno certezze, non riescono a sognare come sarà il loro domani» - afferma il prof. Lavenia - «Avere la capacità di desiderare è il motore della vita. Se lo si tiene spento, si rischia di non andare da nessuna parte». Una amara constatazione: molti ragazzi hanno smarrito la capacità di desiderarsi in cammino! A conferma si registra peraltro un aumento di casi di disturbi d'ansia e di stati depressivi tra gli adolescenti, così come un generale sfalsamento di ogni personale regola di vita: orari disallineati e confusi, ritmi relazionali altalenanti e spesso conflittuali, capacità di concentrazione minima e faticosa. «Ad esempio, quasi 8 ragazzi su 10 dichiarano di aver cambiato gli orari in cui si svegliano e in cui vanno a dormire; il 70% dice di non saper gestire i momenti di libertà all'interno delle mura domestiche. Per l'80%, poi, è diventato normale andare a letto più tardi la sera; il 49% dice di avere spesso risvegli notturni e di sentirsi molto stanco la mattina seguente; mentre il 42% indugia nel letto faticando ad alzarsi e il 46% ha difficoltà ad addormentarsi». Senza considerare che più della metà dei giovani interpellati ha anche osservato una notevole divergenza rispetto alle normali abitudini alimentari...

Poi c'è la scuola con la novità della didattica a distanza, che se da un lato ha permesso a quasi la totalità degli studenti di non perdere il lavoro fatto, dall'altro ha prodotto stress e affaticamento dall'uso dei dispositivi elettronici (diversi istituti scolastici hanno poi riformulato l'orario delle lezioni dosando tempi di connessione e lavoro off-line). In questo pandemonio non possiamo eludere però un fattore molto positivo: la tecnologia ha di fatto salvato la vita relazionale di giovani e adolescenti. La potenzialità dei mezzi di

1 <https://www.skuola.net/news/inchiesta/adolescenti-giovani-quarantena-abitudini-paure-futuro.html>

comunicazione e particolarmente degli strumenti social è emersa come una luce in questa oscura esperienza di isolamento: è stato possibile tenere desta *la relazione* con i propri compagni di classe, gli amici di sempre, le parrocchie, i parenti, i partner e gli stessi direttori spirituali... Una bella risposta tutta giovanile di cui la Chiesa ha fatto parte!

Il tempo in *casa* ha potuto, invece, favorire il cementarsi di legami prima intermittenti (a causa del lavoro o degli stili di vita), la condivisione tra le generazioni, la trasmissione di molti valori nuovi; ma balza agli occhi della cronaca e della stessa indagine l'incrinarsi repentino di diverse situazioni familiari: *«Molti denunciano un peggioramento dei rapporti con i familiari. Era un dato che avevamo già e che si conferma anche in questo momento. Ciò vuol dire che stiamo perdendo un'altra opportunità per lavorare sul miglioramento delle relazioni... I ragazzi faticano a condividere le emozioni con i genitori, perché anche gli adulti sono distratti dalle nuove tecnologie. In più, in questo momento, molti sono in smartworking e la gestione degli spazi diventa più complessa. Questo genera frustrazione e maggiore chiusura sia per gli adulti che per i giovani»*. Come ne usciremo?

Facciamo profumare il tempo

Possiamo considerare ormai obsoleta l'espressione: "Non ho tempo!". Forse per la prima volta siamo stati autenticamente in grado di gustare il valore della giornata, un dono di Dio a cui ci siamo facilmente abituati. Di tempo ne abbiamo avuto tanto in questi giorni, anche troppo! Dall'ascolto dei referenti parrocchiali della Diocesi emerge che molti giovani lo hanno vissuto piacevolmente con la lettura, lo studio o lo smart working, oppure in cucina o nella cura del proprio fisico, la premura per i familiari o per i vicini. Il tempo è stato tesoro prezioso per bilanciare carità e attenzione a sé stessi, innervando finalmente quei propositi lasciati nel cassetto troppo a lungo: dare colore a vecchie idee, suonare o ascoltare la musica preferita (cantando magari dai balconi o nei garage), stare con gusto all'aria aperta in terrazza, videochiamando amici e fidanzati o visualizzando video su TikTok e serie Netflix. Ma soprattutto – e questo ci fa sperare tanto! – le giornate sono state tempo profumato per tornare a stare un po' di più con sé stessi, alla luce del Sole.

Un *«tempo sofferto»*², dice p. Giovanni Cucci, che è diventato occasione di *«insegnamenti preziosi»*, sebbene il *dolce far nulla* non sia tuttora un'operazione

2. G. Cucci, Fare niente. Un'attività preziosa e ardua, Civiltà Cattolica 2020 II 20-29.

così facile. Il tempo comunemente *va ingannato, riempito, ammazzoato, accelerato*: fermarsi, per la maggior parte, è stato finora sinonimo di noia o peggio ancora di vizio. «Una serie di 11 studi condotta da un'equipe di ricercatori statunitensi ha mostrato che quando ci si trova da soli con sé stessi si inizia a soffrire». Strano, ma molti dei nostri giovani hanno sofferto questa grave difficoltà...come del resto tanti adulti: è come se si fosse dimenticato il gusto del contatto con la verità di sé, fuggendo nel vortice dell'attivismo, che in queste settimane ha avuto il contraccolpo duro della noia e in alcuni casi della frustrazione. Ce ne siamo accorti? Sicuramente sì. Ma ci siamo chiesti forse troppo tardi cosa fare. Sempre p. Cucci rilancia l'annuncio percorso da menti illustri del passato – da Pascal ad Aristotele, da Agostino a Simone Weil – che all'unanimità *«hanno riconosciuto nell'assenza di distrazione la via verso la felicità»!* Questo tempo di assenza può trasformarsi allora in occasione per reimparare a riconoscere il profumo di una Presenza! La breccia aperta nella vita degli impenetrabili adolescenti e dei giovani delle nostre parrocchie (ma non solo!) ci indica la fatica da affrontare come Chiesa Diocesana. *Come focalizzare la missione pastorale solo sull'annuncio della vera felicità?* La pastorale giovanile e vocazionale, ma più in generale ogni proposta parrocchiale e diocesana, è chiamata a sintetizzare la ricerca del poco ma utile, del necessario ed Essenziale, verso la soluzione di questo dilemma. Non si tratta di tirare i remi in barca, sebbene non dobbiamo aver paura di considerare le proposte pastorali a tratti eccessive seppur eccellenti, tutt'altro. La “distrazione”, effetto secondo della sovrabbondanza di stimoli ricevuti, è un altro nome della mancanza di sguardo contemplativo sulla storia e sulla vita. I giovani faticano verso questa attitudine, anche se la sentono prioritaria. Quanti studenti poi lamentano tutt'ora, nonostante la solitudine della propria camera, la difficoltà a restare concentrati durante le video lezioni! È come se, diradandosi lo smog creato dal caos di tante proposte (non solo pastorali), il Signore ci stia mostrando dove chirurgicamente sia necessario intervenire, con i DPI della delicatezza e della premura: riprendersi il protagonismo dell'accompagnamento vocazionale!

“Chiesa cosa dici di te stessa?” Orizzonti pastorali

Le famiglie, la società civile, la comunità ecclesiale sono chiamate a rifondare la ripartenza su poche ma stabili certezze e l'ascolto è una di queste. Proporre esperienze di riflessione sul tempo vissuto in quarantena sarà utile per rico-

struire la mappa e il peso del cammino di ciascuno. Ogni passo custodisce valore e ciò che conta è tuttora camminare avanti, ma solo assaporando il valore della *sosta* si potrà trattenere sia la sensazione della terra sotto il tallone che la bellezza del paesaggio osservato! *La meta, il futuro, il senso, la vocazione* sono le grandi domande che hanno fatto capolino nel cuore dei giovani, spesso spaventando. Ed è sintomatico che questo sia accaduto nell'oasi di questo virus con la corona: è forse l'unico merito che possiamo attribuirgli! Dobbiamo riconoscere che non tutti erano pronti alla riflessione o, peggio, non erano allenati *al tempo rallentato dell'interiorità*, cosicché la brusca frenata è risultata spesso insostenibile. Facciamo osservare loro una semplice verità: l'impressione che il tempo scorra piacevolmente come il vento sulla faccia ha relativizzato a lungo il bisogno del *pit stop* tra una tappa e un'altra, l'unico legame possibile tra *senso* ed *esperienza*. Nel pellegrinaggio che inizierà dopo questa pandemia occorrerà insegnare a passeggiare nei boschi *indugiando sul gusto delle cose*: non nell'incertezza di chi dovrà porre in questione ogni piccolo passo, ma respirando ciò che Heidegger chiama "l'odore della quercia", il profumo permanente e lento che tiene insieme i sentieri del tragitto e richiama la meta dell'Eterno³. Si tratta in ultima analisi di lavorare a servizio del *discernimento* e della loro sete di felicità piena.

Ce lo hanno detto in tutte le lingue conosciute e noi abbiamo provato a rispondere: ai giovani piace non sentirsi soli, camminare, dialogare, imparando a gustare la dolcezza del tempo *insieme*. Ecco perché qualcuno ha volutamente lamentato: "La Chiesa dov'era?". Un grido che non va nell'ambito della risposta all'emergenza (evidentemente sotto gli occhi di tutti), ma nella logica della prospettiva proposta (o non proposta!) per illuminare di senso l'accaduto. Bypassando le polemiche sul presunto narcisismo di alcuni pastori o sull'assenza di molti operatori pastorali, torna utile porsi ancora la stessa domanda di Paolo VI all'apertura della seconda sessione del Vaticano II: «*Chiesa cosa dici di te stessa?*».

Cosa faremo per dare orizzonti di significato alla seconda sessione della vita? Domande aperte, che meritano il tempo e la maturazione nella preghiera e nell'ascolto della Parola, l'unica che può indirizzare i cuori. Nella nostra Diocesi il tempo dello stop è stato propizio per preparare la riflessione tra gli ambiti della Visita pastorale, che oggettivamente andrà ripensata. L'ambito Giovani e Vocazione potrà ripartire, nello specifico, da alcuni atteggiamenti⁴ salienti,

3 Cfr. Byung-Chul Han, Il profumo del tempo. L'arte di indugiare sulle cose, VP 2019, 88.
4. Cfr. G.Cucci, Psicologia del coronavirus, Civiltà Cattolica 2020 II 114-125;

utili alla riflessione personale dei nostri operatori:

- *L'atteggiamento proattivo.* Come capacità di osservare quanto accaduto ponendosi la questione sul che cosa si possa fare. Significa bandire dal vocabolario la “pastorale dell'ormai” -che ogni tanto fa capolino quando giovani e vocazioni calano numericamente e lo scoraggiamento è alle porte- e prendere in mano la propria responsabilità battesimale;
- *Gli ingredienti della resilienza.* Per affrontare la ripartenza occorre esprimere correttamente la propria energia pastorale su tre “frontiere”: il coinvolgimento attivo nelle riflessioni animate dallo Spirito, senza la paura del giudizio e la presunzione di possedere la verità; il controllo e la verifica delle scelte compiute, rischiando la rivoluzione delle idee e degli stili pastorali; il gusto per le sfide e il coraggio di attuarle in forma nuova, lasciandosi incoraggiare dall'audacia dei primi apostoli e dalla Chiesa degli Atti;
- *Il significato delle relazioni.* Sarà prioritario riallacciare i rapporti, scardinando le logiche effimere della posizione e della prestazione di servizio, che riducono la vita ecclesiale a mero esercizio di processi esecutivi. Generare futuro è possibile solo nel tessuto fecondo delle relazioni autentiche, basate su stima, empatia e verità, valori di cui i giovani sono affamati e al contempo “feroci” controllori.

Conclusione

Torna utile concludere questo semplice contributo con un poderoso papa Francesco, che nell'ultimo messaggio per la Giornata delle vocazioni dona lo slancio di cui abbiamo bisogno: «*[Il Signore] conosce le domande, i dubbi e le difficoltà che agitano la barca del nostro cuore, e perciò ci rassicura: “Non avere paura, io sono con te!”... Se ci lasciamo travolgere dal pensiero delle responsabilità che ci attendono o delle avversità che si presenteranno, allora distoglieremo presto lo sguardo da Gesù e, come Pietro, rischieremo di affondare. Al contrario, pur nelle nostre fragilità e povertà, la fede ci permette di camminare incontro al Signore Risorto e di vincere anche le tempeste. Lui infatti ci tende la mano quando per stanchezza o per paura rischiamo di affondare, e ci dona lo slancio necessario per vivere la nostra vocazione con gioia ed entusiasmo*»⁵.

5 http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/vocations/documents/papa-francesco_20200308_57-messaggio-giornata-mondiale-vocazioni.html



Coronavirus: il nemico invisibile

a cura del

Dott. Rocco Borgia
Medico Chirurgo

CORONAVIRUS: IL NEMICO INVISIBILE

Della peste del terzo millennio, la pandemia che ha contagiato quasi tutto il mondo, si è detto tutto e il contrario di tutto. Perciò in queste poche righe cercheremo di fare un po' di chiarezza.

Il Covid 19, tecnicamente SARS COV2, appartiene alla grande famiglia dei Coronavirus a cui appartengono anche i meno terribili virus influenzali. L'iniziale epidemia cinese si è scatenata quando il virus è passato dai pipistrelli *Ipposiderus* all'uomo nei famigerati mercati umidi di Whuan. Da qui, complice la globalizzazione, si è diffuso dando vita alla pandemia attuale. Sappiamo che il virus penetra nel nostro organismo attraverso il naso, la bocca, gli occhi. Succede quando entriamo in contatto con le microscopiche goccioline che lo contengono e che vengono emesse tossendo, starnutando, parlando, dai malati e dai portatori sani, ovvero chi ha contratto il virus ma non manifesta sintomi di infezione. Queste goccioline rimangono sospese nell'aria e si depositano sulle superfici per un raggio di circa un metro. Raramente, ma verosimilmente, viene eliminato anche attraverso le feci. Superata la porta d'ingresso il virus si lega ad un recettore cellulare denominato ACEII, largamente rappresentato nel nostro organismo, per cui si può ben capire il motivo per cui arreca danni così importanti. Si passa dal primo stadio, similinfluenzale, alla polmonite interstiziale del secondo stadio, con difficoltà respiratoria, fino ad arrivare alla terza fase con insufficienza respiratoria ed il coinvolgimento di altri e più organi a causa della temuta Tempesta Citochinica. Questa fase, detta tardiva, spesso, purtroppo, non viene superata soprattutto dalle persone anziane, già sofferenti per altre importanti patologie.

La carica virale dei soggetti infetti è maggiore nei primi giorni di malattia mentre il virus rimane nell'orofaringe per circa quattro settimane. La capacità infettante del soggetto viene espressa tecnicamente dal famoso RO, ovvero il numero medio di persone a cui un malato o un portatore sano può trasmettere il virus. Per il COVID19 il rapporto è di 1:3. I medici sono ormai concordi sul fatto che la malattia deve essere trattata il più precocemente possibile per evitare che si passi alla fase critica responsabile delle tante vittime nei reparti di rianimazione.

Da quanto detto si intuisce chiaramente quanto importante sia la prevenzione. Quanto sia importante l'isolamento dei malati e la quarantena per chi abbia il sospetto di essere entrato in contatto con il virus la cui incubazione, prima di sfociare nella malattia, va dai due ai quattordici giorni.

Ecco, quindi, la necessità di tossire nel gomito o in un fazzoletto usa e getta anziché usare la mano; ecco l'importanza di indossare guanti e mascherina, di stare due metri lontani da altre persone, di non frequentare ambienti affollati, di far aerare spesso gli ambienti. Di lavarsi spesso le mani e di usare disinfettanti e detergenti per le mani, per le superfici, le maniglie, le suppellettili e tutto ciò che portiamo in casa quando non siamo sicuri dei percorsi di provenienza delle cose che quotidianamente manipoliamo.

Sono abitudini che, almeno per il momento, devono integrarsi con la nostra quotidianità.

Fino a tre mesi fa nessuno di noi avrebbe immaginato che qualcosa dalla lontana Cina avrebbe stravolto la nostra vita, il nostro lavoro, i nostri affetti e per certi versi la nostra sopravvivenza. Teniamo anche conto di quanto peso stia avendo sulla nostra economia.

Ma, d'altra parte, la contingenza attuale ci sta insegnando a rispettare di più il prossimo, ad essere più tolleranti verso gli altri, a rinforzare i nostri affetti più cari, a rinsaldare il rapporto con gli altri attraverso la collaborazione e, se necessario, l'aiuto materiale e psicologico.

Lo sforzo che ora stiamo facendo servirà sicuramente ad arrivare quanto prima a vedere la luce in fondo al tunnel.

«Io sono con voi tutti i giorni»
(Mt 28,20)

Messaggio del Segretariato CRAL alle CDAL ed alle Aggregazioni Laicali di Puglia

Carissimi,

c'è un'espressione che in questi giorni sta ritornando spesso nei discorsi dei politici e negli interventi dei nostri Vescovi, ed è questa: «Niente sarà più come prima!».

È proprio così o si tratta di un'esagerazione? Nessuno può dirlo con assoluta certezza. Ciò che è certo, invece, è che pensare di poter riprendere le nostre prassi ecclesiali e associative di prima, come se nulla nel frattempo fosse accaduto, si può rivelare una grande ingenuità pastorale.

E tuttavia siamo pure convinti che, sulle labbra dei nostri pastori, questa dichiarazione non ha nulla da spartire con visioni catastrofiche, purtroppo sempre risorgenti nella Chiesa.

Come credenti, fondiamo la nostra certezza di fede su una parola della Scrittura che presenta il nostro Dio, «il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe» (Es 3,6), come Colui che non si ripete mai, ma che sempre fa nuove tutte le cose. (cf. Is 43,19). Siamo persuasi, infatti, che quello che sta succedendo e che ad alcuni profeti di sventura appare come l'avanzare della rovina, sia in realtà solo l'inizio di un esodo nuovo.

Ecco, dunque, l'intento di questa nostra lettera aperta: sollecitarvi tutti a vivere, come fedeli laici, la nostra vocazione battesimale e, di questa, particolarmente quella funzione che ci conforma all'ufficio profetico di Cristo. Scriveva il Servo di Dio don Tonino Bello: «Abbiamo l'urgenza di un laicato adulto che riscopra ruoli che gli appartengono in forza del Battesimo, e non “per gentile concessione”. Ci rendiamo conto del valore indiscutibile della evangelizzazione, da perseguire come opzione fondamentale: l'unica capace di dare senso duraturo a ogni altro sforzo, da quello liturgico a quello della testimonianza» (A. BELLO, In preparazione al C.C.I., LeV 1983, Vol. 5 Opera Omnia, Notificazioni, p. 342).

È indiscusso che il manifestarsi della pandemia ci ha posto tutti – ministri

ordinati e laici – dinanzi ad una situazione completamente inedita ed inattesa, che ci costringe a ri-cercare nuovi equilibri, e a ri-pensare, maturare e avviare processi nuovi di evangelizzazione.

Un errore che possiamo commettere come Chiesa è quello di ritenere che la soluzione possa consistere nell'elaborare qualche sporadica iniziativa o nel suggerire qualche piccolo cambiamento.

Noi non vogliamo cadere in quella «mentalità manageriale», tesa a semplificare i problemi in vista di una logica eminentemente efficientista. Vogliamo, invece, avviare una riflessione che ci aiuti - aiuti ogni singola realtà associativa -, a comprendere meglio quale volto di Chiesa si sta profilando davanti a noi.

Il Dio della Bibbia è il Signore della storia, il Signore cioè che parla nella storia, che cammina con noi nei fragili giorni della vita («Io sono con voi tutti i giorni» Mt 28,20), e ci chiede di accogliere con fiducia il suo disegno di amore, che sempre si rivela nell'evidenza degli eventi.

Proprio qualche giorno fa la liturgia pasquale ci ha fatto riascoltare il racconto splendido dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Ricordiamo tutti il rimprovero amorevole che il Risorto rivolge ai due, dopo averli a lungo ascoltati: «Stolti e lenti di cuore» (Lc 24,25).

«Stolti», che vuol dire anche «senza un pensiero», un pensiero profondo, un pensiero capace di andare oltre la cortecchia dei fatti. E poi «lenti di cuore», cioè «indietro su ciò che sta avvenendo».

È come se Gesù oggi ci ammonisse dicendoci: «Attenti, la superficialità e la lentezza chiudono gli occhi... e atrofizzano il cuore!». E per evitare che questo avvenga, Lui in persona, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, ci spiega in tutte le Scritture ciò che si riferisce a lui. Senza la Parola di Dio, si fa cronaca. Con la Parola di Dio, invece, si compie un'operazione di saggezza e di senso. È come se sulle vicende della vita si proiettasse la sapienza della Croce: là dove la speranza sembrava massacrata germoglia una cosa nuova.

Si rimane sorpresi nel vedere, attraverso i mezzi di comunicazione, come il grande e articolato mondo della imprenditoria si stia organizzando, con intelligenza creativa, per risollevarsi dalla crisi in cui è precipitato. Chi abita questo mondo sa che adagiarsi sull'assioma «chi vivrà vedrà», si rende responsabile di un collasso economico senza precedenti, di cui a fare le spese in maniera drammatica saranno le nostre famiglie. Se questo è vero nell'am-

bito sociale e politico, crediamo che lo sia anche in quello nostro ecclesiale. Il «chi vivrà vedrà», che non è mai stato ispirato al senso di responsabilità, ora è del tutto intollerabile, ad ogni livello e in ogni ambito.

Per tutto questo, come Segretariato Regionale della CRAL, sentiamo di dovervi sollecitare nel vostro impegno di cristiani motivati e generosi non a fare cose nuove, ma a fare nuove le cose, declinando nelle vostre realtà associative le tre scelte che qui vi suggeriamo.

Va da sé che ogni scelta associativa non potrà prescindere da quello che possiamo definire lo Statuto fondativo della stessa Chiesa, inaugurato dal Risorto il giorno di Pasqua, pena il suo inevitabile dissolvimento. I Vangeli ci ricordano che la Pasqua di Cristo non crea solo uno spazio nuovo, ma istituisce anche un tempo nuovo, la Domenica. L'evangelista Giovanni addirittura attesta la scansione ebdomadaria dell'incontro dei credenti («otto giorni dopo» Gv 20,26) per affermare che la Domenica è il tempo sacramentale nel quale il Risorto incontra la sua comunità riunita. E, mettendosi nel mezzo (cf. Gv 20, 19.26), in qualche modo Gesù getta le fondamenta della comunione ecclesiale, sempre minacciata da visioni parziali e unilaterali. Occupando il centro, infatti, Egli ci dice anche plasticamente che la distanza da Lui è la stessa per tutti. E che nessuno può vantare una vicinanza che lo autorizzi a «propagandare» come unica e vera quella che può essere invece solo una legittima opinione. È suggestivo, a riguardo, il commento patristico di Gv 20,19, che definisce la Pasqua «epidemia del Risorto», ovvero il suo soggiorno tra noi. Come a dire: solo questa epidemia divina può farci risorgere dalle rovine materiali e spirituali provocate dall'attuale epidemia batteriologica.

Alla luce di queste premesse, possiamo ora a suggerire tre possibili scelte:

La scelta della prossimità

Questa prima scelta significa concretamente privilegiare la pastorale dei gesti semplici e autentici della solidarietà. D'ora innanzi, camminare insieme verso la ri-creazione della relazionalità sociale e affettiva sarà una sorta di imperativo etico. La parola d'ordine che dovrà scandire ogni impegno associativo dovrà diventare quell'espressione piena di tenerezza che il samaritano buono rivolge al locandiere dopo avergli affidato l'uomo che ha

trovato mezzo morto sulla strada: «Abbi cura di lui!». Una volta superata la pandemia sanitaria non è escluso che nelle famiglie scoppi la «pandemia del disagio psichico», soprattutto fra le persone più fragili: gli anziani e i bambini. Di entrambi dovremo avere più cura perché ne siamo responsabili: dei primi, perché sono le nostre radici, dei secondi perché sono il nostro futuro, la nostra speranza. La scelta della prossimità può essere coniugata anche sotto il profilo economico e della valorizzazione del territorio. Forse mai come in questo tempo di contatti limitati e di uscite contingentate, abbiamo riscoperto quanto sia preziosa l'economia di quartiere, così brutalmente soppiantata da quella della grande distribuzione.

La scelta dell'essenzialità

Il Covid-19 ci ha improvvisamente aperto gli occhi sulle cose superflue attorno a cui girava prima la nostra vita. Fare la scelta dell'essenzialità vuol dire, dunque, riscoprire anzitutto ciò che veramente è importante ai bisogni fondamentali: la tutela della salute, la gioia di poterci incontrare con i nostri familiari ed amici, la libertà di poterci ritrovare nelle nostre comunità parrocchiali e realtà ecclesiali, la possibilità di vivere le nostre celebrazioni religiose e civili! Tutto questo non può essere un impegno occasionale, in attesa di riprendere «la solita vita». Il Covid-19 ci sta anche dando la consapevolezza piena che la nostra vita deve ormai orientarsi su altri binari, come il riprendere l'antica saggezza dell'autenticità e del linguaggio improntato all'evangelico «sì sì, no no». Concretamente siamo chiamati ad impegnarci, come associazioni, perché ciascuno abbia una vita dignitosa grazie a un lavoro che gli consenta di soddisfare i suoi bisogni essenziali. E poi ancora occorre attivarsi con tutte le forze per esprimere il fermo dissenso contro una politica che, anziché favorire la pace e il disarmo, continua ciecamente a fabbricare armi di distruzione di massa; promuovere, nello stile della collaborazione e della corresponsabilità con tutte le altre agenzie culturali, un impianto economico sostenibile, umano, rispettoso dell'ambiente.

Questo non è il libro dei sogni: è piuttosto la via impervia, ma oggi l'unica possibile, che laici e consacrati dobbiamo percorrere insieme per ridare dignità all'umanità, soprattutto a quella umanità dolente che Cristo ha voluto assumere per la nostra salvezza.

La scelta della creatività

Papa Francesco proprio in questi giorni (27 aprile 2020), ci ha chiesto di pregare, in questo momento difficile, perché il Signore dia a tutti la grazia della creatività. Non abbiamo bisogno solo di creatività artistica, abbiamo bisogno anche di quella capacità creativa che ci permetta di originare interazioni nuove con il mondo esterno. In questi giorni, tutti abbiamo dovuto affrontare situazioni inedite: abbiamo imparato ad utilizzare - noi che non siamo nativi digitali - parole e strumenti nuovi, piattaforme digitali, smart working. Anche tante imprese ed aziende si sono riconvertite per la produzione di mascherine e dispositivi di sicurezza; molti operatori sanitari sono tornati volontariamente in campo per dare sostegno ai colleghi in difficoltà; la scuola ha velocemente modificato il suo approccio educativo; le famiglie hanno sperimentato il valore e la bellezza, oltre che la fatica, di condividere maggior tempo con i figli e gli anziani, spesso con costi altissimi. Le stesse Comunità parrocchiali non hanno lasciato soli i loro fedeli utilizzando ogni mezzo per portare speranza e lenire la solitudine e il dolore di molti.

In questo contesto di grande disagio si è così rafforzato lo scambio inter-generazionale: i giovani hanno insegnato agli anziani l'uso degli strumenti tecnologici per potersi incontrare, sebbene in modo virtuale, e gli anziani hanno sperimentato la gioia di raccontarsi.

Amiamo pensare che il Signore ci stia indicando una strada, quella del ritorno alla bellezza del nostro primo incontro con Lui, quando ci ha guardato, ci ha parlato e ha fatto nascere in noi la voglia e la passione di seguirlo. Con questo auspicio, vi salutiamo e vi auguriamo un cammino ricco di ogni bene.

Molfetta, 8 maggio 2020

A nome del Segretariato CRAL Puglia

L'ASSISTENTE REGIONALE CRAL

Sac. Gianni Fiorentino

LA SEGRETARIA REGIONALE CRAL

Palma Camastra

PER CONTINUARE IL CAMMINO....

Sarebbe auspicabile che i destinatari di questo sussidio offrano un contributo in merito alle loro idee e alle attività che hanno svolto o intendono realizzare nei vari settori della pastorale.

Questo aiuterà tutti a riprendere più facilmente il cammino, anche in relazione alla continuazione della Visita Pastorale del nostro Vescovo.

I contributi possono essere inviati agli indirizzi e-mail del Vicario episcopale per la Pastorale o dei rispettivi direttori diocesani.

Mons. Piero De Santis:

donpierodesantis66@gmail.com

Don Francesco Martignano:

martignano81@yahoo.it

Don Giuseppe Venneri:

giuseppevenneri1978@gmail.com

Don Antonio Pinto:

donpinto80@gmail.com

Don Francesco Marulli:

francesco.marulli@libero.it

Don Roberto Tarantino:

leocavaliere@libero.it

Don Oronzino Stefanelli:

donoronzinos@libero.it

Don Antonio Bruno jr:

brunodonantonio@gmail.com



MAGGIO 2020